

CONTRIBUTI PER LA COSTRUZIONE DI UNA STRATEGIA ITALIANA PER IL CONSUMO E LA PRODUZIONE SOSTENIBILI

20 settembre 2008

INDICE

1	OBIETTIVI DELLA STRATEGIA PER IL CONSUMO E LA PRODUZIONE SOSTENIBILI.....	7
1.1	Presentazione del documento	7
1.2	Contesto internazionale	8
1.3	Perché una Strategia per promuovere modelli di consumo e produzione sostenibili	9
1.4	Presupposti e strumenti della strategia SCP	10
1.5	Principali obiettivi ambientali della strategia SCP.....	11
1.5.1	Utilizzo sostenibile delle risorse naturali	11
1.5.2	Ridurre il consumo dell'energia, promuovere il ricorso alle fonti rinnovabili e ridurre le emissioni inquinanti e climalteranti	11
1.5.3	Ridurre la produzione di rifiuti e la loro pericolosità	12
1.5.4	Riduzione dell'uso delle sostanze pericolose	12
1.6	Gli indicatori di riferimento	13
1.6.1	Indicatori generali di sostenibilità	13
1.6.2	Indicatori per il monitoraggio dell'attuazione della Strategia SCP	16
2	VERSO LA STRATEGIA ITALIANA PER IL CONSUMO E LA PRODUZIONE SOSTENIBILI	17
2.1	Integrare la Strategia SCP nelle politiche e nei programmi nazionali	17
2.1.1	Industria 2015	17
2.1.2	I progetti per l'innovazione della Pubblica Amministrazione e delle imprese	18
2.1.3	Il sostegno alla ricerca	18
2.1.4	Il quadro programmatico Stato-Regioni per l'Educazione all'ambiente e alla sostenibilità	19
2.2	Valorizzare strumenti esistenti e proporre di nuovi.....	19
2.2.1	Strumenti di analisi delle prestazioni ambientali di prodotti e servizi: LCA.....	20
2.2.2	Strumenti di gestione ambientale delle organizzazioni.....	20
2.2.3	Marchi di qualità ambientale di prodotti e servizi: Ecolabel	20
2.2.4	La Dichiarazione Ambientale di Prodotto (EPD).....	20
2.2.5	Il GPP	21
2.2.6	Strumenti economici	21
2.2.7	Accordi volontari tra pubblico e privato	22
2.2.8	Strumenti obbligatori	22
2.3	Lavorare sui settori prioritari	23
2.3.1	Edilizia.....	23
2.3.2	Trasporti.....	24
2.3.3	Alimentare.....	25
2.3.4	Il turismo.....	26
2.4	La Strategia SCP e le peculiarità nazionali	27
2.4.1	Affrontare i punti di debolezza del sistema produttivo italiano.....	27
2.4.2	Focus su PMI e distretti industriali	29
2.5	Coinvolgere i consumatori verso prodotti, servizi, stili di vita sostenibili	30
2.5.1	Cambiare i modelli di consumo correnti e il modo di percepire il benessere	31
2.5.2	Luci e ombre nei comportamenti dei consumatori italiani.....	31
2.6	Valorizzare il ruolo di alcuni soggetti chiave.....	33
2.6.1	La grande distribuzione organizzata (Grande Distribuzione Organizzata)	33
2.6.2	La Pubblica Amministrazione.....	34
3	LE PRINCIPALI LINEE DI INTERVENTO	36
3.1	Azioni proposte.....	36
3.1.1	Favorire la diffusione e la conoscenza degli strumenti esistenti di analisi, gestione e comunicazione delle prestazioni ambientali di prodotti e processi e sperimentarne di nuovi	36
3.1.2	Promuovere la progettazione ecocompatibile dei prodotti e sostenere l'innovazione tecnologica ambientale nei cicli produttivi	37
3.1.3	Promuovere gli acquisti verdi da parte della PA (GPP) e dei privati (GP).....	37
3.1.4	Promuovere azioni sinergiche tra PMI (in particolare nei distretti) per la gestione sostenibile di processi e prodotti.....	37

3.1.5	Sostenere il mercato dei prodotti con migliori qualità ambientali.....	38
3.1.6	Promuovere modelli di consumo e stili di vita sostenibili.....	38
3.1.7	Utilizzare gli strumenti economici.....	38
3.2	Azioni promosse o coordinate dal Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare – direzione DSA	38
3.2.1	Approccio territoriale per la gestione delle attività produttive e sviluppo della qualità ambientale nei distretti.....	39
3.2.2	Approccio territoriale per la gestione delle attività turistiche.....	39
3.2.3	Promozione del GPP e del “green purchasing”	39
3.2.4	Azione dirette alla Grande Distribuzione	39
Allegato	40
Bibliografia	41

Acronimi e abbreviazioni

APEA = aree produttive ecologicamente attrezzate

APO = ambiti produttivi omogenei

B2B = Business to Business

B2C = Business to Consumer

CMI = Consumo di Materiali Interno

DSA = Direzione Salvaguardia Ambientale (c/o Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare)

EMAS = environmental management and audit scheme

EPD = environmental product declaration

ETAP = Environmental Technologies Action Plan

ETS = Emission Trading Scheme

EuP = Energy using Products, riferito alla Direttiva 2005/32/CE del 6 luglio 2005

GDO = Grande Distribuzione Organizzata

GP = Green Purchasing

GPP = Green Public Procurement

IPP = Integrated Product Policy

LCA = Life Cycle Assessment

LCC = Life Cycle Costing

MATTM = Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare

PAN GPP = Piano d'azione per la sostenibilità ambientale dei consumi nel settore della pubblica amministrazione (ovvero Piano d'Azione Nazionale per il GPP)

PIL = Prodotto Interno Lordo

SCP = Sustainable Consumption and Production

SIP = Sustainable Industrial Policy

Sintesi

A livello europeo la Strategia per la Produzione e il Consumo Sostenibile (SCP) prende le mosse dalle Conclusioni del Consiglio europeo del marzo 2003 che invitano a: " *elaborare tempestivamente, tanto a livello internazionale quanto a livello dell'UE, il quadro decennale di programmi in materia di consumo e produzione sostenibili* " e dalle conclusioni del Consiglio europeo del 27 ottobre 2003 che adottando la Comunicazione¹ della Commissione sulla Politica Integrata dei Prodotti (IPP) del 2003, sottolinea come la IPP abbia un ruolo rilevante per l'attuazione della strategia SCP.

La SCP, infatti, rappresenta un ulteriore livello di sviluppo ed integrazione degli strumenti e delle politiche già in atto nella UE, quali la Politica Integrata di prodotto (IPP) e gli strumenti ad essa connessi (Analisi e valutazione del ciclo di vita dei prodotti (LCA); gli acquisti verdi (GPP), il marchio di qualità ambientale dei prodotti (L'ECOLABEL), il regolamento EMAS per la certificazione dei sistemi di gestione ambientale delle organizzazioni), o L'ETAP (il piano d'azione per le tecnologie ambientali, con una forte attenzione conferita all'aspetto del consumo, al ruolo dei consumatori, alla necessità che le persone modifichino i propri stili di vita attraverso un cambiamento culturale che induca ad una responsabilizzazione ambientale

La Rinnovata Strategia sullo Sviluppo Sostenibile, adottata nel giugno 2006 dal Consiglio Europeo, identifica nella SCP una delle sette sfide chiave che è necessario affrontare per realizzare lo sviluppo sostenibile ed individua obiettivi e azioni concrete da realizzare entro il 2010².

A tale scopo la Commissione Europea ha pubblicato il 16 luglio 2008 il **Piano d'azione sul Consumo e la Produzione sostenibili e sulla produzione industriale sostenibile**³ con l'obiettivo di delineare gli interventi necessari ad incidere sugli attuali modelli di produzione e consumo.

La **Nuova Strategia Italiana sullo Sviluppo Sostenibile**, indicata anche all'interno del DPEF 2008-2011⁴ quale strumento capace di rafforzare e rendere più coerente il percorso, spesso frammentato, di sviluppo sostenibile del nostro Paese, dovrà necessariamente dare uno spazio rilevante alla tematica del Consumo e della Produzione Sostenibile.

La Direzione generale Salvaguardia Ambientale, che svolge le attività relative alla IPP e agli strumenti ad essa connessa (GPP, ECOLABEL, EMAS, ecc.), con questo documento vuole **contribuire alla definizione di una strategia nazionale SCP**.

La Strategia Italiana SCP dovrà fornire un quadro di riferimento per produttori e consumatori, indirizzandone le scelte verso opzioni più sostenibili, dovrà individuare le priorità strategiche, rendere coerenti e sinergiche tra loro le politiche pubbliche di settore, rafforzare e dove necessario promuovere nuovi strumenti di intervento.

In tal modo la Strategia SCP contribuirà al raggiungimento di diversi obiettivi e impegni assunti dal nostro paese in tema di sviluppo sostenibile, quali in primis gli obiettivi previsti dall'Unione europea sull'energia o gli impegni sulla riduzione della produzione dei rifiuti.

Nella **prima parte** sono presentati il contesto politico e normativo all'interno del quale si inserisce la Strategia Italiana SCP, gli obiettivi di sostenibilità cui la Strategia intende contribuire, corrispondenti alle tematiche più urgenti e sulle quali il nostro paese ha sottoscritto diversi impegni vincolanti e una prima individuazione degli indicatori di riferimento.

Nella **seconda parte del documento** sono descritti gli ambiti di azione e i principali aspetti su cui la Strategia dovrebbe incidere, delineando quindi il percorso da seguire.

¹ Comunicazione COM (2003) 302 sulla Politica integrata di prodotto.

² le altre 6 sfide sono: cambiamenti climatici ed energia pulita; trasporto sostenibile; salute pubblica; migliore gestione delle risorse naturali; inclusione sociale, demografia e migrazioni; lotta alla povertà globale).

³ COM(2008) 397 "Communication from the Commission to the European Parliament, the Council, the European Economic and Social Committee and the Committee of the Regions"

⁴ "La revisione della Strategia d'azione ambientale per lo sviluppo sostenibile in Italia del 2002 rappresenta il quadro di riferimento per la definizione, attuazione e valutazione di politiche pubbliche improntate ai principi dello sviluppo sostenibile. La Strategia rinnovata sarà coerente con gli indirizzi dettati dalla nuova strategia dell'Unione Europea in materia di sviluppo sostenibile, adottata dal Consiglio Europeo nel giugno 2006"

Innanzitutto la Strategia contribuirà a rendere coerenti le diverse politiche e azioni settoriali che incidono sui sistemi di produzione e consumo in Italia integrando gli obiettivi di sostenibilità: si tratta in primis delle politiche industriali, le politiche educative, la ricerca, le politiche economiche.

Inoltre la Strategia si avvarrà di diversi strumenti di analisi, gestione e comunicazione della sostenibilità, strumenti economici, che possono indirizzare le scelte di produzione e di consumo dei diversi attori. Alcuni di essi sono già esistenti e operativi, altri non sono mai stati messi in pratica concretamente, altri ancora potrebbero essere proposti.

In particolare la Strategia Italiana si incentrerà su 3 settori prioritari, corrispondenti a quelli che a livello Europeo registrano i maggiori impatti ambientali complessivi, ossia l'alimentare, l'edilizia e i trasporti.

La Strategia deve saper cogliere le peculiarità positive e le debolezze del sistema produttivo italiano, in particolare la predominanza di piccole realtà produttive e la frequente organizzazione in aree produttive omogenee, la vocazione turistica del territorio, offrendo indirizzi che siano anche e soprattutto delle opportunità di qualificazione ambientale e innovazione gestionale e tecnologica.

Occorre inoltre far leva su alcuni soggetti chiave che per la loro visibilità e potere contrattuale sono in posizione di contribuire efficacemente nel portare avanti le azioni delineate dalla Strategia, quali in particolare la Pubblica Amministrazione e la Grande Distribuzione Organizzata.

Infine **nella terza parte** del documento sono presentate le linee di azione che la nell'ambito Strategia SCP la Direzione Salvaguardia ambientale, nell'ambito delle proprie competenze, ha in via di esecuzione.

Il seguente schema riassume gli elementi del Documento preliminare SCP derivanti dalle indicazioni UE e dalle peculiarità italiane.

Obiettivo generale	Creare le condizioni favorevoli allo sviluppo di sistemi di produzione e consumo sostenibili in Italia
Focus	Coerenza e sinergie tra le diverse politiche e azioni legislative e di governo Correzione del mercato e cambiamento degli stili di vita Innovazione dei processi produttivi e dei prodotti, con particolare attenzione a peculiarità nazionali: PMI, distretti industriali, vocazione turistica
Obiettivi di sostenibilità	Riduzione delle emissioni climalteranti Riduzione dei rifiuti Riduzione delle sostanze pericolose
Strumenti	Strumenti di analisi (LCA, LCC, Life Cycle Thinking, Life Cycle Management) Strumenti di comunicazione delle prestazioni ambientali dei prodotti (Ecolabel, EPD, altre etichette) Strumenti di gestione ambientale (EMAS, ISO 14001) Acquisti Verdi (GPP, GP) Strumenti economici (tasse, incentivi)
Settori prioritari	Alimentare, Trasporti, Edilizia
Soggetti chiave	GDO, Pubblica Amministrazione

1 OBIETTIVI DELLA STRATEGIA PER IL CONSUMO E LA PRODUZIONE SOSTENIBILI

1.1 Presentazione del documento

Questo documento è stato redatto al fine di contribuire alla definizione di una Strategia Nazionale per il Consumo e la Produzione Sostenibile, che costituisca parte integrante della Nuova Strategia Italiana sullo Sviluppo Sostenibile.

Si tratta di un documento preliminare, utile alla discussione e al confronto con i soggetti interessati, nel quale si individuano metodi e strumenti tarati sulla situazione socio-economica e ambientale italiana e indicazioni strategico-operative tratte dalle esperienze nazionali più significative e discusse con i soggetti che a livello nazionale si confrontano con queste tematiche.

Il documento è frutto del lavoro, del “Comitato di Gestione del Piano d'azione nazionale sul Green Public Procurement e per la definizione di una strategia sulla Politica Integrata dei Prodotti”⁵. Tale organismo costituisce una sede di confronto e di raccordo politico e tecnico tra le tre istituzioni di riferimento per queste tematiche ossia Ministero dell'Ambiente, Ministero dell'Economia e delle Finanze e Ministero dello Sviluppo Economico, le relative Agenzie ENEA, APAT e CONSIP, le rappresentanze delle Arpa e delle Regioni.

L'elaborazione del documento è stata curata dalla Direzione Salvaguardia Ambientale (DSA) del Ministero dell'Ambiente della Tutela del Territorio e del Mare (MATTM), tenendo conto dei contributi e dalla osservazioni formulate da esperti e parti interessate durante la consultazione preliminare⁶.

Per la formulazione di proposte per la definizione della Strategia per il Consumo e la Produzione sostenibili (in breve Strategia SCP), nell'ambito delle attività del Comitato di Gestione di cui sopra sono stati avviati dei gruppi di lavoro incaricati di approfondire tematiche specifiche legate agli strumenti e metodi per il consumo e la produzione sostenibili, cui partecipano soggetti che hanno portato avanti esperienze significative in questo campo. Contribuiscono alla definizione della strategia anche i risultati emergenti dai progetti e dalle esperienze che, in linea con le indicazioni contenute in questo documento, la stessa DSA del Ministero dell'Ambiente sta portando avanti.

Partendo dall'analisi delle principali implicazioni ambientali sociali ed economiche degli attuali modelli di produzione e consumo, questo documento intende proporre metodologie e strumenti di intervento che scaturiscono dalle esperienze fatte in campo.

Il documento individua i settori e i soggetti chiave su cui intervenire e traccia le basi metodologiche al fine di:

- assicurare la coerenza delle normative settoriali che incidono sui sistemi di produzione e di consumo, creare sinergie e favorire il dialogo ed il confronto fra istituzioni, enti e soggetti con diverse competenze, ampliando l'efficacia e gli effetti delle azioni e delle politiche finalizzate a produzioni e consumi sostenibili;
- introdurre, come richiesto dal Trattato istitutivo della Comunità Europea, la variabile ambientale nelle politiche settoriali e rafforzare la coerenza tra politiche economiche, fiscali, educative ecc. e quelle ambientali.
- assicurare la convergenza dei finanziamenti pubblici su azioni sostenibili. Infatti la Strategia SCP che sarà approvata costituirà riferimento per la realizzazione di interventi concreti

⁵ istituito con decreto del Ministro dell'Ambiente dec/gab/185 del 18 ottobre 2007

⁶ Si segnalano le osservazioni di: Ambiente Italia, ARPA EMILIA ROMAGNA, ARPAToscana, Associazione dei consumatori europei, CONFINDUSTRIA, COOP Italia, ENEA, Federalberghi, Federambiente, FEDERCHIMICA, Freepacknet, ISSI, ISTAT, Ministero delle Politiche Agricole Alimentari e Forestali, Provincia di Vicenza, Regione Marche, RETE “CARTESIO” per la gestione sostenibile dei distretti industriali (composta dalle Regioni Emilia-Romagna, Lazio, Liguria, Lombardia e Toscana, coordinata dall'Ervet e dalla Scuola Superiore S. Anna di Pisa), Unione industriali di Pordenone. Nell'ambito del Ministero dell'Ambiente della Tutela del territorio e del mare hanno contribuito la Direzione Generale qualità della vita del Ministero dell'Ambiente della Tutela del Territorio e del Mare e singoli input sono stati richiesti a singoli soggetti competenti sia della stessa Direzione Salvaguardia Ambientale che della Direzione Ricerca Ambientale e Sviluppo.

finalizzati alla diffusione di modelli di produzione e consumo sostenibili che dovranno essere finanziati, ove necessario, in modo coordinato dai diversi soggetti istituzionali competenti

Le proposte delineate in questo documento tengono conto delle specificità italiane e cercano di valorizzare le opportunità insite nel sistema nazionale di produzione e consumo.

Con l'assunzione della strategia SCP, nella Strategia Sviluppo Sostenibile, saranno inseriti ulteriori elementi per la realizzazione di interventi di carattere strategico e per una più adeguata allocazione di risorse.

1.2 Contesto internazionale

Nel contesto delle politiche internazionali, già la **Conferenza sullo Sviluppo Sostenibile tenutasi a Rio de Janeiro** del 1992 ha affermato la necessità di eliminare modi di produzione e consumo insostenibili. Anche il summit mondiale sullo sviluppo sostenibile tenutosi a Johannesburg nel 2002 ha evidenziato che il cambiamento dei modelli di produzione e consumo è una delle principali precondizioni per conseguire lo sviluppo sostenibile a livello globale.

Come chiaramente emerge nel capitolo III delle Raccomandazioni del vertice di Johannesburg, consumo e produzione vengono considerati come le due facce di una stessa moneta da trattare parallelamente al fine di promuovere lo sviluppo sociale ed economico in modo tale che gli impatti rientrino nei limiti della portata degli ecosistemi, sganciando crescita economica e degrado dell'ambiente (decoupling). Particolare rilievo a questo fine viene dato allo sviluppo di programmi a sostegno di iniziative regionali e nazionali.

Il primo meeting internazionale organizzato per definire tale quadro decennale di interventi, organizzato dall'UNEP in cooperazione con il Dipartimento Sviluppo Sostenibile delle Nazioni Unite (UNDESA) a Marrakech (giugno 2003), ha dato avvio al cosiddetto "**Processo di Marrakech**". Nell'ambito del Processo di Marrakech sono stati avviati approfondimenti tematici assegnati ad apposite *task forces* di esperti, ed è stato lanciato il programma di incontri e tavole rotonde con l'obiettivo di dare seguito e concretezza agli impegni sottoscritti a Johannesburg, e dare corpo alla cooperazione e allo scambio di informazioni e di esempi sulle *best practices* su scala internazionale.

In particolare l'Italia coordina la *task force* "Educazione al Consumo sostenibile", che si affianca alle altre *task force* tematiche attive su: "Produzione sostenibile"; "Stili di vita", "Turismo sostenibile", "Cooperazione con l'Africa", "Acquisti pubblici sostenibili", "Edilizia e costruzioni sostenibili".

Anche l'Organizzazione per la Cooperazione Economica e dello Sviluppo (OECD) ha dato rilievo al tema SCP. A partire dal 1996 ha raccomandato agli stati membri di definire ed attuare strategie per migliorare continuamente le prestazioni ambientali delle istituzioni governative attraverso l'integrazione delle considerazioni ambientali in tutte le attività delle agenzie, delle autorità, delle imprese. Negli anni recenti l'OECD ha predisposto numerosi studi e analisi sul tema del Consumo e Produzioni Sostenibili, focalizzando l'attenzione, ad esempio, sul consumo di acqua e carta, sul trasporto dei passeggeri, sul consumo delle amministrazioni, e sull'analisi degli impatti ambientali dei consumi domestici.

A livello europeo la Strategia SCP riprende concetti già sviluppati nella Comunicazione sulla Politica Integrata dei Prodotti ⁷ del 2003, differenziandosene tuttavia per il peso molto maggiore conferito all'aspetto del consumo, al ruolo dei consumatori, alla necessità che le persone modifichino i propri stili di vita attraverso un cambiamento culturale che induca ad una responsabilizzazione ambientale. A partire dal documento "Sustainable Consumption and Production in the European Union" ⁸, redatto da un gruppo di esperti della Commissione Europea nel dicembre 2003, la Rinnovata Strategia sullo Sviluppo Sostenibile, approvata nel giugno 2006

⁷ Vedi nota 1

⁸ descrive lo stato dell'arte delle politiche e degli strumenti nell'ambito SCP ed esempi di buone pratiche attuate dai singoli Paesi Membri.

dal Consiglio Europeo, identifica nella SCP una delle sette⁹ sfide chiave che è necessario affrontare per realizzare lo sviluppo sostenibile ed individua obiettivi e azioni concrete da realizzare entro il 2010.

In particolare la Strategia Europea per lo Sviluppo Sostenibile per l'area strategica della produzione e del consumo sostenibili stabilisce i seguenti obiettivi operativi:

- Promuovere consumo e produzione sostenibile affrontando lo sviluppo socio-economico nei limiti della capacità di carico degli ecosistemi e dissociando la crescita economica dal consumo di risorse naturali
- Migliorare le prestazioni ambientali e sociali dei prodotti e dei processi e incoraggiare la loro affermazione tra le aziende e i consumatori;
- Raggiungere entro il 2010 un livello medio di GPP nell'Unione Europea pari a quello dei paesi attualmente con le prestazioni migliori;
- Aumentare la quota di mercato mondiale nel campo delle tecnologie ambientali e delle eco-innovazioni.

Va evidenziato come nella costruzione di modelli di sviluppo più sostenibili la strategia europea è orientata a realizzare l'integrazione della dimensione ambientale in quelle sociali ed economico-competitive con il coinvolgimento e la partecipazione degli stakeholder.

Data la rilevanza del contributo che l'Europa può offrire nell'affrontare i problemi globali creati dalla crescita insostenibile dei consumi e delle produzioni, della pressione demografica e dei tassi di consumo delle risorse naturali del pianeta, la Commissione Europea ha recentemente pubblicato il **Piano d'azione sul Consumo e la Produzione Sostenibili, la Politica Industriale Sostenibile**¹⁰ con lo scopo di identificare e superare le barriere alla diffusione di modelli di consumo e produzione sostenibili. Va sottolineato come Piano faccia riferimento alla **Politica Industriale Sostenibile**. Infatti la Revisione di medio termine della Politica Industriale Europea¹¹ ha identificato la necessità per l'industria di cogliere le sfide poste dai cambiamenti climatici e le opportunità offerte da nuovi processi e prodotti a basso consumo di energia e risorse ed ha evidenziato la necessità di rafforzare a livello Europeo alcune delle iniziative esistenti e di lanciarne di nuove con misure complementari e sinergiche rispetto a quelle dei singoli Stati Membri.

1.3 Perché una Strategia per promuovere modelli di consumo e produzione sostenibili

Com'è noto, finora il modello di produzione e consumo adottato dai paesi "ricchi", e in corso di adozione da parte delle economie emergenti, si è basato su obiettivi di crescita economica che non hanno tenuto conto dei limiti di carico del sistema naturale, della scarsità e dei tassi di rinnovo delle risorse e spesso nemmeno del benessere e della salute dei cittadini. Peraltro. Va ricordato che, secondo le stime più diffuse, attualmente il 20% della popolazione consuma l'80% delle risorse mondiali.

Gli impatti di tali fenomeni sull'ambiente e sul benessere economico e sociale globale sono ben noti.

La Strategia per il Consumo e la Produzione Sostenibili ha l'obiettivo di incidere sui sistemi di produzione e consumo invertendo le tendenze in atto che costituiscono una seria minaccia non solo per l'ambiente, ma anche per il benessere economico e sociale delle collettività, e favorendo l'affermazione di modelli di produzione e consumo compatibili con le possibilità a lungo termine del nostro pianeta. Si tratta di un'area di intervento fondamentale nell'ambito delle strategie per lo sviluppo sostenibile, la cui importanza è divenuta chiara all'interno delle politiche ambientali di "seconda generazione".

Data la complessità del sistema di produzione e consumo su cui si vuole incidere, sono necessarie

⁹ le altre 6 sfide sono: cambiamenti climatici ed energia pulita; trasporto sostenibile; salute pubblica; migliore gestione delle risorse naturali; inclusione sociale, demografia e migrazioni; lotta alla povertà globale).

¹⁰ Vedi nota 3

¹¹ COM(2007)374, Mid-term review of industrial policy. A contribution to the EU's Growth and Jobs Strategy

innovazioni sia di carattere tecnologico ed organizzativo, sia di carattere sociale e culturale. Inoltre la transizione verso forme di produzione e consumo sostenibili richiede necessariamente il contributo collettivo di tutti gli attori sociali, le cui interazioni sono molto diversificate e complesse (ad es. un soggetto può essere al tempo stesso consumatore e produttore, non sempre è la domanda a condizionare l'offerta, ma è vero anche il viceversa, ecc).

Nel corso degli ultimi tre decenni nei Paesi economicamente più avanzati la produzione si è sviluppata soprattutto nel settore dei servizi, ma gli effetti positivi di questo fenomeno, in termini di minore quantità di risorse utilizzate in quei Paesi, sono stati controbilanciati dal fatto che la produzione, nei settori ad alta intensità di materiali ed energia, si è spostata nei Paesi emergenti.

Anche il minor consumo di materie prime per unità di produzione, dovuto ai notevoli progressi tecnologici, è stato controbilanciato da un incremento complessivo del volume dei beni e dei servizi prodotti e consumati.

Il progresso tecnologico ha messo in moto dunque un processo di dematerializzazione dell'economia, che consiste nella diminuzione delle quantità di materiali utilizzati nei processi produttivi e si realizza sia attraverso la sostituzione di beni con servizi per la soddisfazione dei medesimi bisogni, sia attraverso la diffusione delle nanotecnologie e della progettazione ecocompatibile. Questo processo va ulteriormente esteso, soprattutto agendo sulla cultura dei consumatori per promuovere la razionalizzazione dei consumi, gli stili di vita più sobri, i comportamenti virtuosi (recupero, riuso e riciclo dei prodotti, ecc).

La Strategia SCP affrontando congiuntamente il lato produzione e il lato consumo ha come obiettivo il cosiddetto "decoupling", cioè la dissociazione dello sviluppo economico dal degrado ambientale, e mira a far sì che la tutela dell'ambiente e della salute umana siano considerati un aspetto imprescindibile dello sviluppo economico.

La Strategia SCP avrà successo se sarà in grado di offrire un modello alternativo "appetibile" che offra delle opportunità e dei vantaggi; perciò dovrà essere supportata da un'azione culturale che permetta l'affermarsi di modi di concepire il benessere diversi da quelli attuali, non più basati sull'aspetto "quantitativo" dei beni materiali posseduti, ma, ad esempio, sulla qualità delle relazioni e della coesione sociale, nonché sulla qualità e l'accessibilità di servizi per la salute, l'educazione, ecc.

1.4 Presupposti e strumenti della strategia SCP

In sintesi, presupposti necessari per il successo della Strategia per il Consumo e la Produzione Sostenibili sono:

- la diffusione di strumenti di analisi ed informazione sulle prestazioni ambientali di beni e servizi nel loro intero ciclo di vita;
- la promozione di innovazioni sociali e culturali orientate alla diffusione della concezione del benessere non fondata sul consumo ma sulla qualità della vita e delle relazioni sociali;
- lo sviluppo e diffusione di tecnologie innovative tali da favorire:
 - la diffusione di processi produttivi in grado di ridurre progressivamente l'intensità materiale ed energetica, guadagnandone efficienza e vantaggi competitivi;
 - il migliore sfruttamento delle risorse rinnovabili e delle materie provenienti dal riciclo e dalla raccolta differenziata, in modo da non incidere su risorse finite, ridurre la dipendenza da importazioni e approvvigionamenti sempre più costosi e difficili;
 - la diffusione sul mercato di prodotti a basso consumo e ad alta efficienza, facilmente recuperabili e riciclabili.
- lo sviluppo e diffusione della domanda di:
 - qualità ambientali, visibili e non visibili, di processi, prodotti e sistemi da parte dei consumatori;
 - servizi in sostituzione dei prodotti.
- Incremento degli investimenti nella ricerca pubblica e privata e nell'innovazione tecnologica.

E' chiaro che si tratta di processi di natura economica e socio-culturale che riguardano in maniera trasversale e sinergica diversi campi di intervento, in parte già operativi in questa direzione e in parte ancora incoerenti e soprattutto mancanti di un'organicità complessiva.

La Strategia SCP dovrà quindi individuare le modalità con cui:

- fare interagire diversi soggetti, incrementandone la consapevolezza in materia di sostenibilità;
- favorire la condivisione a livello governativo di un quadro di riferimenti chiaro e univoco fatto di normative, incentivi e disincentivi, strumenti, fonti informative che guidino la collettività verso scelte produttive e di consumo più sostenibili;
- evidenziare l'impatto ambientale delle politiche settoriali esistenti;
- creare le condizioni affinché l'obiettivo della protezione ambientale diventi un aspetto imprescindibile delle politiche settoriali, economiche ed industriali in primis;
- promuovere un'impostazione culturale che favorisca la dissociazione tra crescita economica e degrado ambientale;
- promuovere indirizzi di politica economica che massimizzano l'efficienza delle produzioni e riducano l'impatto sulle risorse e sulla produzione di rifiuti ed i relativi costi.

1.5 Principali obiettivi ambientali della strategia SCP

La Strategia per il Consumo e la Produzione Sostenibile opera in sinergia con diverse strategie tematiche e piani d'azione, principalmente comunitari, per il conseguimento di obiettivi strategici ambientali.

1.5.1 Utilizzo sostenibile delle risorse naturali

Per risorse naturali si intendono le materie prime come i minerali, la biomassa e le risorse biologiche, i "comparti ambientali" aria, acqua e suolo, lo spazio fisico (superficie terrestre). Sia che queste risorse vengano utilizzate per fabbricare prodotti o come ricettori ("pozzi") che assorbono le emissioni (suolo, aria e corpi idrici), esse sono essenziali per il funzionamento dell'economia e la qualità della nostra vita. Il modo in cui sono utilizzate le risorse, sia rinnovabili che non rinnovabili, e la velocità con cui le risorse non rinnovabili sono sfruttate stanno rapidamente erodendo la capacità del nostro pianeta di rigenerarle e di preservare le ricchezze e i benefici dispensati dalla natura, che costituiscono il fondamento della nostra prosperità.

La Strategia dovrà favorire un uso efficiente delle risorse, attraverso la ricerca, l'applicazione e la diffusione nel mercato di soluzioni innovative che minimizzino l'impiego di alcune risorse naturali, in particolare l'acqua e le fonti fossili per la produzione di energia; inoltre cercherà di replicare e diffondere le soluzioni già individuate ed esistenti che rispondano ai medesimi scopi e che ne favoriscano un uso sostenibile. Parallelamente si promuoverà l'incontro tra domanda e offerta di tali soluzioni e la diffusione di comportamenti virtuosi in tal senso. La Strategia SCP, a tal fine potrà trovare utile raccordo anche con la "Strategia tematica per l'uso sostenibile delle risorse naturali" di cui alla comunicazione della Commissione Europea COM(2005) 670 e con le Raccomandazioni dell'OCSE in tema di "Material Flows & Resource Productivity".

1.5.2 Ridurre il consumo dell'energia, promuovere il ricorso alle fonti rinnovabili e ridurre le emissioni inquinanti e climalteranti

Poiché la maggior parte delle emissioni climalteranti proviene dal settore energetico, la Strategia SCP dovrà dare ulteriore impulso a norme, soluzioni tecniche, prodotti e materiali volti a promuovere interventi di miglioramento dell'efficienza energetica nella produzione e distribuzione di energia e negli usi finali e interventi di razionalizzazione dei consumi energetici.

Saranno, inoltre, promossi sistemi ed infrastrutture per la mobilità delle persone e sistemi logistici per le merci, in grado di ridurre il consumo energetico e l'impatto ambientale dei trasporti.

Sempre per contribuire a limitare l'emergenza dei cambiamenti climatici, la Strategia SCP

bisognerebbe fornire adeguato impulso a pratiche di produzione e commercializzazione dei prodotti dell'agricoltura e della zootecnia che minimizzino le emissioni di gas serra e di altri inquinanti.

Parallelamente dovrebbero essere messe in campo azioni e strumenti che indirizzino le scelte e i comportamenti degli individui verso stili di vita in sintonia con questi obiettivi.

La Strategia SCP potrà così rafforzare gli impegni dell'Italia a favore del conseguimento degli obiettivi fissati dall'Unione Europea, sia con la Comunicazione della Commissione Europea "Una Politica energetica per l'Europa", COM (2007)1, sia con il pacchetto di proposte approvate dalla Commissione Europea il 23 gennaio 2008 SEC (2008)85¹², con cui all'Italia è stato assegnato l'obiettivo dell'abbattimento del 13% delle emissioni prodotte dai settori non soggetti a ETS, rispetto al 2005, e dell'aumento del 17% delle fonti energetiche rinnovabili, rispetto alla domanda complessiva di energia, entro il 2020

In proposito va, infine, ricordato che, in assenza di politiche rigorose e costanti di riduzione delle emissioni, i costi per la mancata applicazione del Protocollo di Kyoto rischiano di aumentare per l'Italia fino a 2,56 miliardi di Euro all'anno per il periodo 2008-2012¹³.

1.5.3 Ridurre la produzione di rifiuti e la loro pericolosità

La Strategia SCP mirerà a ridurre il volume dei rifiuti, in costante crescita, e la loro pericolosità, concentrandosi sull'aspetto della prevenzione.

La prevenzione dei rifiuti dovrà riguardare l'intero ciclo di vita dei prodotti e non solo la fase del loro smaltimento ed è strettamente legata all'aumento dell'efficienza nell'uso delle risorse ed alla possibilità di modificare i modelli di consumo.

Particolare attenzione sarà data ai cosiddetti "rifiuti speciali", che sono una delle maggiori criticità in Italia.

Gli interventi per limitare la produzione di rifiuti e la loro pericolosità, da individuare attraverso la Strategia SCP sono, pertanto, interventi "alla fonte" che, puntando sulla progettazione più ecologica dei prodotti, offrano la possibilità da un lato di ampliare e ottimizzare la durata di vita dei prodotti, di ridurre il volume degli imballaggi, di impiegare laddove possibile materiali riciclati, di limitare l'impiego di sostanze pericolose e di minimizzare l'uso di risorse; dall'altro, di favorire il passaggio a processi di produzione e distribuzione più puliti e con meno sprechi.

Inoltre tali interventi dovranno riuscire ad influenzare la domanda e i comportamenti dei consumatori affinché preferiscano prodotti e servizi che generano meno rifiuti e adottino comportamenti virtuosi che mirano al recupero, al riutilizzo al riciclaggio dei prodotti stessi e dei loro imballaggi.

In tale direzione questa Strategia SCP agirà in accordo con la Strategia tematica sulla prevenzione dei rifiuti e il riciclo della Commissione Europea¹⁴ e con la Direttiva quadro sui Rifiuti in corso di emanazione.

1.5.4 Riduzione dell'uso delle sostanze pericolose

Per sostanze pericolose si intendono sostanze cancerogene, teratogene, mutagene, tossiche, nocive, irritanti, sensibilizzanti, cioè sostanze che presentano rischi chimico-fisici e/o hanno effetti tossici o eco-tossici.

L'obiettivo di contenere quanto più possibile l'uso di sostanze pericolose è conseguibile valorizzando i prodotti che, a parità di prestazioni le contengono in misura limitata o non le

¹² Con questo pacchetto la Commissione Europea ha ripartito fra gli Stati Membri gli sforzi da compiere ed ha esteso e quantificato i vincoli di riduzione delle emissioni per i settori che sono fuori dal sistema comunitario di scambio di quote di emissione (ETS Emission Trade System), ovvero quelli dei trasporti, dell'edilizia, dei servizi, dei piccoli impianti industriali, dell'agricoltura e dei rifiuti.

¹³ Tale stima, riportata nel DPEF 2008-2011, quantifica i costi associati al sistema sanzionatorio previsto dal Protocollo di Kyoto, valutati nell'ipotesi che sino al 2012 le emissioni di gas serra risultino pari a quelle attuali e che i prezzi dei permessi di emissione (EU ETS) del carbonio risultino costanti.

¹⁴ Comunicazione COM (2005) 666

contengono affatto (si pensi ad es. ai detersivi, ai detersivi, alle vernici, ai mobili, ecc).

Nel settore agricolo saranno promosse pratiche più sostenibili che facciano un minor uso di sostanze chimiche dannose

1.6 Gli indicatori di riferimento

I principali indicatori su cui si fondano le analisi per valutare e comparare lo stato di salute delle economie dei diversi Paesi sono il Prodotto Interno Lordo (PIL) e il Prodotto Nazionale Lordo (PNL), che rappresentano il valore monetario dei beni e dei servizi prodotti da una collettività¹⁵. Di tali indicatori, fin qui universalmente riconosciuti come rappresentativi della ricchezza e del benessere di un Paese, da tempo anche la comunità degli economisti riconosce i limiti¹⁶. Essi, infatti, non tengono conto di elementi come l'efficienza con cui sono utilizzate le risorse, la distribuzione del reddito e il tasso di disoccupazione, né delle esternalità negative. In sostanza PIL e PNL misurano la crescita dell'economia secondo un modello diverso da quello proposto dallo sviluppo sostenibile. Basti pensare che il PIL non considera le variazioni quantitative e/o qualitative intervenute nelle risorse ambientali del Paese e conteggia con segno positivo le "spese difensive" cioè quelle sostenute per ripristinare lo stato delle risorse (ad es. le spese per l'abbattimento dell'inquinamento).

Per valutare il grado di sostenibilità dello sviluppo sono stati quindi proposti, a livello internazionale, altri indicatori, tra cui quelli di seguito descritti, che potranno essere utilizzati anche per valutare l'efficacia delle azioni proposte dalla Strategia SCP

1.6.1 Indicatori generali di sostenibilità

Indicatori di sostenibilità, in grado di rappresentare gli effetti di politiche e di fattori strutturali di carattere economico, ma anche socio-culturali e infrastrutturali, sono ad esempio quelli che fanno riferimento alla quantità dei rifiuti speciali prodotti, alla capacità di riciclo, alle caratteristiche ed alle prestazioni del sistema energetico, ai consumi idrici etc.

Di particolare rilievo per la Strategia SCP sono l'"indice di produttività delle risorse", l'"indice di intensità energetica" e la "produzione di rifiuti urbani pro capite", i cui andamenti a livello europeo sono monitorati anche da Eurostat¹⁷.

In ogni caso occorre tener presente che nemmeno questi indicatori forniscono un quadro completo della situazione, in quanto per esempio non considerano né l'impatto ambientale dell'uso delle risorse né gli aspetti sociali legati a prodotti e processi ed inoltre che gli indicatori debbono essere valutati tenendo presenti anche i valori assoluti delle grandezze cui fanno riferimento.

Nell'ambito dei settori prioritari d'intervento sarebbe opportuno definire un set di indicatori – obiettivi specifici (quali quelli indicati nel paragrafo 1.5.3) validi per monitorare l'efficacia delle azioni intraprese grazie alla Strategia, per valutarne il contributo in relazione alle categorie di impatti risparmiati (da calcolare e da considerare in relazione all'andamento degli "indicatori generali di sostenibilità).

Poiché è indispensabile applicare il concetto più estensivo di sostenibilità, affiancando il tema della tutela degli ecosistemi e quello del consumo di risorse naturali, ai temi rientranti nella sfera socio economica, agli indicatori prima citati è, quindi, necessario affiancare indicatori che diano misura della "qualità della vita". Questi indicatori devono misurare sia elementi semplici come "l'aspettativa di vita", sia elementi più complessi come la presenza di malattie invalidanti, o elementi ancora più complessi come l'accesso alla cultura, all'istruzione, ai servizi, all'abitazione, o, per altri versi, indicatori che misurino la qualità del lavoro e della sua sicurezza. È, in proposito, chiara la necessità di poter usufruire di un gruppo di indicatori abbastanza ristretto che permettano

¹⁵ Il PIL rappresenta il valore dell'attività economica svolta all'interno del Paese da residenti e non residenti, mentre il PNL rappresenta il valore dell'attività economica svolta all'interno e all'estero dai soli residenti del Paese.

¹⁶ Atti della conferenza "Beyond GDP" organizzata dalla Commissione Europea, dal Parlamento Europeo, Ocse, Wwf e Club di Roma, Bruxelles - www.beyond-gdp.eu).

¹⁷ Ufficio Statistico della Comunità Europea che raccoglie ed elabora i dati dell'UE a fini statistici.

la formulazione di un *“indice”* il più sintetico possibile.

Indicatori di questo tipo sono stati proposti anche in ambito internazionale, senza tuttavia raggiungere un sufficiente livello di condivisione.

La Strategia SCP quindi promuoverà analisi e studi per la definizione di indicatori, che siano di facile utilizzazione e che possano dare una corretta anche se parziale rappresentazione della qualità della vita.

1.6.1.1 L'INDICE DI PRODUTTIVITÀ DELLE RISORSE

La Commissione Europea individua come indicatore chiave per la SCP la **“Produttività delle Risorse”** (Resource Productivity)¹⁸ che si ottiene dal rapporto tra Prodotto Interno Lordo (PIL) e **“Consumo di Materiali Interno”** (CMI, Domestic Material Consumption)¹⁹.

Mentre il CMI è rimasto pressoché stabile dal 1990 al 2000 nell'Europa dei 15, negli anni 2000–2004 è stato discendente, nonostante il PIL sia stato, durante tale periodo, in costante crescita. Pertanto negli anni 2000 -2004 si rileva una dissociazione tendenziale, associata all'incremento della Produttività delle Risorse pari al 2,3% annuo in media in Europa.

Tuttavia questo risultato deriva in larga parte dall'aumento delle importazioni e, in minor misura, dalla delocalizzazione delle attività produttive in paesi extra UE, che dimostrano che gli impatti sono stati trasferiti altrove.

Riguardo i dati Italiani rilevati dall'ISTAT, osservando l'andamento del Consumo di Materiali Interno in rapporto al PIL si perviene alla medesima conclusione tendenziale dei paesi UE.

Anno	2000	2001	2002	2003	2004
PIL (Mil. euro)	1.191	1.213	1.218	1.218	1.237
CMI (Mil. Ton.)	964	906	849	768	828
produttività risorse (PIL/CMI)	1,24	1,34	1,43	1,59	1,49

Fonte dati ISTAT

Nel periodo 1980-2004, il PIL ha segnato una crescita pari al 54% mentre il Consumo di Materiali Interno è rimasto più o meno costante, segnando una riduzione complessiva del 2%. Il rapporto tra PIL e CMI, quale indicatore di intensità d'uso delle risorse denota una chiara tendenza alla diminuzione nel tempo dell'utilizzo di input materiali per unità di prodotto. Si può parlare quindi anche per l'Italia di *“de-coupling relativo”* della crescita economica dall'input diretto di materia²⁰.

Il CMI fa parte dell'ampia famiglia della contabilità dei flussi di materia a livello di intera economia che considera il sistema socio economico nel suo insieme come un organismo vivente e ne analizza il metabolismo materiale dal punto di vista degli scambi con l'esterno del sistema, tenendo conto dell'intero ciclo dei materiali sia utili che non utili all'economia, sia dei flussi diretti e indiretti connessi agli scambi con l'estero.

Tuttavia un tale indicatore ha dei limiti di cui occorre tenere conto. Il CMI infatti tende a diminuire quanto più a valle nelle catene produttive si colloca l'economia di un paese.

Un altro indicatore, forse più adatto, che potrebbe essere affiancato al PIL è il Consumo Materiale Totale (CMT), che include anche i flussi indiretti di materia, cioè tutti i materiali che sono necessari all'estero per produrre ciò che viene direttamente importato, al netto del prodotto stesso; infatti ogni importazione diretta sottintende un flusso indiretto di materia che deve essere considerato a carico del Paese importatore. Per definizione il CMT è quindi neutrale rispetto alla localizzazione

¹⁸ Progress Report on the sustainable development strategy del 2007

¹⁹ Il CMI calcola il flusso totale di materia entrante nell'economia al netto del flusso uscente, con l'esclusione di risorse come aria ed acqua, ma comprendendo tutti i flussi nascosti che si determinano per effetto del necessario impiego di materia nelle fasi intermedie di lavorazione e trasformazione (il CMI è uguale alla somma di tutti i materiali, di estrazione interna o estera, che rimangono nel peso e rappresenta tutti i materiali che sono accumulati in capitale fisico – edifici, infrastrutture, macchinari, beni durevoli, animali allevati – o vengono trasformati in rifiuti, emissioni in aria e in acqua, usi dissipativi ecc.); il rapporto tra PIL e CMI, ossia la Produttività delle Risorse rappresenta una buona prima approssimazione per valutare il grado di *“dissociazione”* (decoupling) tra i consumi materiali e crescita economica

²⁰ Vedi *“Flussi di materia nell'economia italiana”*, rapporto ISTAT, maggio 2007.

delle attività produttive.

A differenza del CMI il CMT, in Italia, registra una tendenza alla crescita.

Poiché tuttavia i flussi indiretti di materiale che figurano nel CMT sono solo stimati ed inoltre tale indicatore non è disponibile in tutti i paesi della UE, al momento appare preferibile l'uso del CMI.

Le possibilità di sviluppare applicazioni della contabilità ambientale, sia per quanto riguarda i conti dei flussi di materia che le matrici di conti nazionali integrati con conti ambientali (NAMEA) saranno oggetto di successivo approfondimento con la collaborazione dell'ISTAT.

1.6.1.2 L'INDICE DI INTENSITÀ ENERGETICA

L'intensità energetica viene misurata dividendo i consumi di energia primaria ²¹ per il valore del PIL. I dati dimostrano che nel triennio 2003-2005 l'intensità energetica è aumentata mentre nel 2006 ha avuto una lieve diminuzione, molto probabilmente causata da un inverno tiepido e dalla diminuzione dei consumi conseguente all'aumento dei prezzi del petrolio. I dati complessivamente mostrano il quadro di un Paese in cui l'efficienza energetica non sta migliorando, anzi sta peggiorando. Tutto ciò dipende dal fatto che sono aumentati i consumi energetici del settore terziario ed il numero delle apparecchiature elettriche ed elettroniche, degli elettrodomestici e dei condizionatori, a fronte di uno scarso aumento dell'efficienza energetica negli usi finali. Dipende anche dal peggioramento progressivo dell'intensità energetica nell'industria, caratterizzata da un basso contenuto di tecnologia, da scarsa attenzione ai sistemi di qualità e quindi da un basso valore aggiunto per unità di risorse impiegate ed inoltre dipende dal grave ritardo nell'adeguamento dell'efficienza del sistema nazionale di produzione energetica, in particolare per quanto riguarda l'energia elettrica.

La SCP contribuirà al miglioramento di questo indicatore promuovendo azioni volte alla diffusione di efficienza energetica negli usi finali, alla qualificazione energetica degli edifici, alla valorizzazione di prodotti che, oltre a essere energeticamente efficienti, sono frutto di processi produttivi meno energivori, alla realizzazione di efficaci campagne di sensibilizzazione dei consumatori.

1.6.1.3 LA PRODUZIONE DI RIFIUTI URBANI PRO CAPITE

Nella categoria rifiuti urbani sono compresi i rifiuti domestici, i rifiuti non pericolosi provenienti da attività commerciali, i rifiuti ingombranti raccolti attraverso il circuito dei rifiuti urbani e alcune categorie di rifiuti speciali assimilabili a quelli urbani.

PRODUZIONE DEI RIFIUTI URBANI PROCAPITE

Anno	2001	2002	2003	2004	2005	2006
Kg/ab anno	501	521	524	533	539	550

Fonte: rapporto Rifiuti APAT – Osservatorio Nazionale Rifiuti MATTM.

Vi sono tuttavia significative differenze tra aree geografiche nella produzione di RU; ad esempio nel triennio 2003-2005 le Regioni centrali hanno fatto registrare un aumento medio del 5,5%, quelle del Sud del 3,3% e quelle del Nord dell'1%.

Mettendo in relazione la produzione di RU con i principali indicatori socio-economici, quali i consumi delle famiglie e il PIL, si evidenzia che, tra il 2003 ed il 2006 l'incremento della produzione di RU, pari all'8,3%, è molto maggiore sia di quello del PIL, pari a 3,2%, sia di quello dei consumi delle famiglie, pari al 2,9%.

Questo risultato è dovuto in parte all'utilizzo di nuovi sistemi di contabilizzazione dei rifiuti e al fatto che cresce il numero di rifiuti speciali, la cui produzione è indipendente dai consumi delle famiglie, che vengono assimilati agli RU. Vi sono però anche altre cause, che derivano dalla modifica dei modelli di consumo e che agiscono nel lungo periodo, quali l'aumento dei consumi di prodotti monouso, preconfezionati, monoporzione, l'aumento del volume degli imballaggi e l'aumento del

²¹ L'energia primaria è definibile come il potenziale energetico dei vettori e delle fonti energetiche non rinnovabili richiesti dalla rete di distribuzione, considerati nella loro forma naturale (quando non hanno ancora subito alcuna conversione o processo di trasformazione) o, più semplicemente, come l'energia richiesta dalla rete di distribuzione.

consumo di prodotti tecnologici ad elevata obsolescenza tecnica, diventati economicamente alla portata di più ampi strati di popolazione.

La Strategia SCP potrà migliorare tale indicatore promuovendo in particolare interventi “alla fonte”, che agiscano sulla progettazione ecologica dei prodotti e sull'innovazione nei processi produttivi in modo da ottimizzare la durata della vita dei beni e favorire il riuso e il riciclo dei materiali e dei beni stessi.

1.6.2 Indicatori per il monitoraggio dell'attuazione della Strategia SCP

Oltre alla necessità di monitorare l'andamento degli indicatori sopra descritti vi è quella di individuare e monitorare opportuni indicatori, correlati alle iniziative messe in atto, agli strumenti utilizzati, ai settori e agli attori di riferimento, utili a valutare l'attuazione della stessa Strategia SCP, il grado di penetrazione delle politiche e delle azioni intraprese e la loro efficacia in termini di riduzione degli impatti ambientali.

Nel far questo si terrà conto delle indicazioni della Commissione Europea ed in particolare delle considerazioni sull'efficacia delle politiche SCP attuate a livello europeo, pubblicate nel Progress Report on the European Union Sustainable Development Strategy del 2007.

Si riporta di seguito, a titolo esemplificativo, un elenco di dati che possono essere utilizzati per costruire gli indicatori di cui sopra:

- serie storica delle quote di mercato dei prodotti Ecolabel, suddivise per categoria, con le stime degli impatti evitati;
- serie storica delle registrazioni EMAS, con le stime degli impatti evitati;
- numero e monitoraggio dei dati delle EPD prodotte;
- numero dei gruppi di acquisto sostenibile (GAS) costituiti, serie storica delle quote di mercato dei prodotti biologici ed altri indicatori relativi a pratiche di consumo sostenibile”;
- numero e tipo di iniziative (accordi di programma, progetti pilota, ecc) sviluppate in ambiti produttivi, mirate alla riduzione degli impatti ambientali durante il ciclo di vita dei prodotti e a valorizzare la qualità ambientale dei prodotti (prodotti di eccellenza);
- superficie coltivata con tecniche di agricoltura biologica e numero di imprese che utilizzano tecniche di agricoltura biologica;
- quota di fatturato delle imprese relativa ai prodotti provenienti da filiera corta;
- indicatori individuati nel PAN GPP.

Tali dati e indicatori potranno essere migliorati e arricchiti anche dal confronto con le esperienze in corso in Italia relativamente al tema della Contabilità Ambientale, inteso come strumento di rendicontazione delle politiche ambientali e quindi degli impegni assunti in termini di risultati prodotti e attività realizzate.

Altri indicatori si svilupperanno nell'ambito di questa Strategia, in particolare per quanto riguarda quelli in grado di misurare il contributo della Strategia SCP al raggiungimento di obiettivi già definiti in ambito nazionale ed europeo o ad altri obiettivi ancora non definiti numericamente (ad esempio: la riduzione della produzione procapite di rifiuti). Si tratta in sostanza di definire quale potrà essere il contributo che le azioni previste dalla Strategia SCP potranno dare nell'ambito, ad esempio, delle priorità stabilite in tema di rifiuti e di altri settori.

Va inoltre tenuto conto che a livello europeo è in corso il lavoro di elaborazione di indicatori su questi temi.

2 VERSO LA STRATEGIA ITALIANA PER IL CONSUMO E LA PRODUZIONE SOSTENIBILI

2.1 Integrare la Strategia SCP nelle politiche e nei programmi nazionali

La Strategia SCP dovrà ricercare la massima sinergia con le altre politiche di intervento e strategie nazionali, in particolare quelle economiche, industriali, educative con le quali va verificata la coerenza e cercato un dialogo stretto per favorirne la sostenibilità. A questo scopo bisognerà prevedere momenti di dialogo, confronto e collaborazione con le altre istituzioni interessate.

Il tema dell'integrazione tra politiche di settore è un tema chiave tuttora privo di un'attuazione convincente. Non va dimenticato che per il ritardo dei processi di integrazione della dimensione ambientale nelle decisioni e nei programmi politici l'Italia non ha potuto attuare una strategia per lo sviluppo sostenibile compiuta, ma si è limitata ad indagare il dominio ambientale della sostenibilità. Più in particolare, il tema della sostenibilità ha penetrato molto modestamente le istituzioni e le accademie italiane, restando sostanzialmente confinato nei dibattiti tra specialisti.

L'integrazione della politica ambientale nelle altre politiche potrà consentire di utilizzare in modo sinergico le risorse economiche, disponibili presso i diversi Ministeri nell'ambito dei rispettivi programmi di settore e destinate alle imprese e agli enti territoriali, per realizzare la strategia per lo sviluppo sostenibile ed in particolare la Strategia SCP.

Coerentemente con il ruolo svolto dall'Italia (Ministero dell'ambiente), con il coordinamento della Task Force internazionale sull'Educazione per il Consumo Sostenibile che ha l'obiettivo di promuovere l'introduzione dei temi della produzione e del consumo sostenibili nei percorsi formativi, la Strategia SCP potrà dare particolare attenzione alle iniziative educative e di formazione previste nell'ambito delle diverse politiche di settore, per assicurare che siano orientate alla sostenibilità.

Infine dovrà essere stabilita una proficua collaborazione con gli enti locali ed in particolare con le Regioni affinché norme e finanziamenti stabiliti in sede locale per la ricerca e le imprese siano coerenti con la SCP.

Di seguito sono sinteticamente descritte alcune politiche e alcuni programmi, già attivi a livello nazionale, con i quali la Strategia SCP dovrebbe realizzare i processi di integrazione e le sinergie sopra descritti.

2.1.1 *Industria 2015*

Industria 2015 è un piano strategico programmatico, promosso dal Ministero dello Sviluppo Economico, che prevede una riforma complessiva degli strumenti di intervento a sostegno del sistema produttivo volta da un lato a favorire lo sviluppo di nuove produzioni ad alto contenuto tecnologico e dall'altro a riqualificare e rafforzare i sistemi di piccola e media impresa.

Industria 2015 intende orientare il sistema produttivo verso assetti compatibili con l'evoluzione degli scenari competitivi mobilitando una pluralità di soggetti pubblici e privati.

Gli strumenti messi in campo sono tre: le reti di impresa, la finanza innovativa (attraverso la creazione del Fondo per la Competitività e del Fondo per la Finanza d'impresa) e i Progetti di Innovazione Industriale, volti a garantire un riposizionamento strategico del sistema industriale. Questi ultimi agiscono in cinque settori chiave: efficienza energetica, mobilità sostenibile, nuove tecnologie per la vita, nuove tecnologie per il made in Italy, tecnologie innovative per i beni culturali.

Industria 2015 prevede interventi strutturali importanti in termini di visione strategica, di orientamento dello sviluppo economico, di mobilitazione di soggetti del "sistema di produzione e consumo" e, non ultimo, in termini di risorse finanziarie (il Fondo per la Competitività e lo Sviluppo dispone in tutto di 1.100 milioni di € per il periodo 2007/09, oltre alle risorse previste da precedenti

norme; il Fondo per la finanza di impresa dispone di 300 milioni di € per il periodo 2007/09, oltre a fondi inutilizzati previsti da altre leggi).

2.1.2 I progetti per l'innovazione della Pubblica Amministrazione e delle imprese

Il Ministero delle Riforme e dell'Innovazione nella PA ha avviato alcune iniziative volte alla diffusione di strumenti di innovazione presso le imprese.

Il progetto "distretto digitale", ad esempio, intende facilitare l'accesso delle imprese dei distretti industriali ai sistemi ITC (information and communication technology), favorire la creazione di reti tra i distretti per la promozione e la diffusione di conoscenze e buone pratiche di carattere gestionale e tecnologico e valorizzare i centri di servizio regionali per l'innovazione di processo e di prodotto.

I sistemi e canali informativi creati nell'ambito di tale progetto, ad esempio, potranno essere utilizzati per la divulgazione delle conoscenze e delle migliori pratiche in tema di sostenibilità dei processi produttivi presso le PMI dei distretti industriali.

2.1.3 Il sostegno alla ricerca

Il Ministero dell'Università e della Ricerca nell'ambito del sistema di Sostegno Nazionale alla Ricerca Industriale gestisce un pacchetto di agevolazioni dirette alle imprese che investono in ricerca e sviluppo (R&S).

Inoltre sono attivi gli strumenti tradizionali per la promozione dell'innovazione tecnologica nell'industria rappresentati dagli incentivi previsti dalle leggi 46/82 e 488/92.

Infine vi sono i programmi comunitari e nazionali che costituiranno, per i prossimi 5-6 anni, ulteriori opportunità per promuovere iniziative a sostegno delle PMI²², tra i quali:

- VII° Programma Quadro per la ricerca, lo sviluppo tecnologico e le attività dimostrative per il periodo 2007-2013, incentrato sul sostegno della competitività dell'industria e sul rafforzamento dei centri di eccellenza scientifica e tecnologica;
- I° Programma Quadro per la competitività e l'innovazione 2007-2013, con particolare riferimento al programma Imprenditorialità e Innovazione, volto a sostenere la competitività delle PMI e l'avvio di relazioni cooperative;
- Programma Operativo Nazionale (PON) "Ricerca e Competitività 2007/2013".

La Strategia SCP può promuovere la collaborazione dell'industria, ed in particolare delle PMI, anche attraverso le Associazioni di categoria, con Università ed Enti di ricerca (come ad es. ENEA) al fine di introdurre innovazioni tecnologico-ambientali nelle produzioni (progettazione ecologica dei prodotti, tecnologie ambientali ecc.) e migliorare le prestazioni del sistema industriale, migliorandone la competitività.

Un tema di particolare interesse su cui saranno promosse ricerche specifiche riguarda la definizione di appropriate misure di gestione del rischio²³ (si pensi al rischio derivante dall'introduzione e l'utilizzo di nuove sostanze chimiche) lungo l'intero "ciclo di vita" dei prodotti. Tali iniziative potrebbero diventare un elemento portante di una nuova "cooperazione" industriale in cui la competizione, sempre meno basata sulla "segretezza" delle informazioni sulle sostanze chimiche o sui cicli produttivi, si sposterà sempre più sul contenuto tecnologico delle innovazioni, sull'accesso e sulla dotazione di servizi avanzati (software dedicati, consulenza e audit scientifico-tecnologici) nonché sulla capacità di operare in sinergia con i diversi attori della catena (fornitori, committenti, aziende sub-fornitrici, clienti, etc.).

²² Di interesse per molte PMI potranno essere le attività a supporto, direttamente o indirettamente, dell'attuazione del Regolamento europeo REACH

²³ Anche in questo caso vi sono possibili collegamenti con il Regolamento europeo REACH

2.1.4 Il quadro programmatico Stato-Regioni per l'Educazione all'ambiente e alla sostenibilità

Nell'agosto 2007 la Conferenza Stato-Regioni ha approvato il "Nuovo quadro programmatico Stato-Regioni per l'Educazione all'ambiente e alla sostenibilità" e il relativo accordo di attuazione in base ai quali il Ministero dell'Ambiente, nell'ambito del Decennio dell'Educazione allo Sviluppo Sostenibile (DESS) e in coerenza con la "Strategia UNECE per l'educazione allo sviluppo sostenibile"²⁴, finanzia i programmi regionali di educazione per la sostenibilità.

In particolare nell'ambito di tale "Quadro programmatico" sono stati proposti due Accordi di programma:

a) il 30 gennaio 2008 è stato firmato tra il Ministero dell'Ambiente, il Ministero dell'Università e della Ricerca e il Ministero della Pubblica Istruzione un Accordo di Programma sul tema dell'educazione ambientale e alla sostenibilità, che riguarda tutti i livelli scolastici e formativi.

Il Ministero dell'Ambiente nell'ambito dei previsti Piani Annuali d'Azione proporrà percorsi formativi specifici su acquisto, uso e smaltimento dei beni di consumo, sugli stili di vita individuali e collettivi, sulle opportunità per produzioni sostenibili, sui settori strategici della Strategia SCP (edilizia, alimentare e trasporti).

b) è alla firma del Ministro dell'Ambiente e del Ministro del Lavoro un ulteriore Accordo volto a favorire lo sviluppo di figure professionali in grado di attivare processi di innovazione tecnologica e di avviare nuove filiere produttive strategiche per uno sviluppo sostenibile.

Sarà necessario che la Strategia SCP fornisca indicazioni sulla necessità di un approccio integrato e di "ciclo di vita" alla trattazione degli aspetti ambientali e della sostenibilità nell'ambito di tali programmi.

2.2 Valorizzare strumenti esistenti e proporre di nuovi

Diversi strumenti possono essere utilizzati per analizzare le prestazioni ambientali di prodotti, processi e comportamenti e per promuoverli o disincentivarne la diffusione (strumenti di comunicazione ambientale, di gestione ambientale, di intervento fiscale, ecc). Alcuni di questi strumenti sono da tempo collaudati e diffusi, altri sono stati solo parzialmente sperimentati sul campo.

Fin dal 2001, lanciando la Politica Integrata di Prodotto²⁵, la Commissione Europea ha individuato un insieme di strumenti, la cosiddetta "scatola degli attrezzi" ("tool box"), che possono essere utili per realizzare politiche ambientali, e ne ha auspicato una migliore integrazione reciproca ed una più completa valorizzazione delle potenzialità.

La Strategia SCP italiana quindi farà riferimento alla "cassetta degli attrezzi" della Politica Integrata dei Prodotti europea, dando tuttavia attenzione anche ai modelli di consumo, finora meno esplorati, per definire gli strumenti e i meccanismi di intervento più appropriati per orientarli verso la sostenibilità.

Compito della Strategia SCP potrà essere quello di incentivare, rafforzare, orientare meglio l'uso degli strumenti esistenti, sia volontari che obbligatori, valutandone anche applicazioni innovative, e di sperimentarne di nuovi, alla luce delle priorità e degli obiettivi individuati.

Uno specifico gruppo di lavoro istituito dal Comitato di Gestione approfondirà ulteriormente questi aspetti (vedi Allegato), sulla base delle considerazioni della Commissione Europea circa l'efficacia delle politiche SCP attuate in Europa contenute nel Progress Report on the European Union

²⁴ UNECE (The United Nations Economic Commission for Europe) è una delle 5 commissioni regionali delle Nazioni Unite. Le altre sono "Economic and Social Commission for Asia and the Pacific (ESCAP)", "Economic Commission for Latin America and the Caribbean (ECLAC)", "Economic Commission for Africa (ECA)" e "Economic and Social Commission for Western Asia (ESCWA)". Fanno parte di UNECE 56 Paesi dell'Unione Europea, dell'Europa orientale ed occidentale non-EU, del Sud-Est dell'Europa, del Commonwealth of Independent States (CIS) e del Nord America. Partecipano alle sue attività anche numerose organizzazioni internazionali. La Strategia che è stata approvata dai Ministri dell'Ambiente e dell'istruzione dei Paesi Membri di UNECE nel corso della conferenza di Vilnius (maggio 2005), ha lo scopo di promuovere il Decennio dell'Educazione allo Sviluppo Sostenibile

²⁵ Avviata dalla Commissione Europea nel 2001 con il Libro Verde, la Politica Integrata di Prodotto affronta le problematiche ambientali considerando tutte le fasi e i soggetti coinvolti nel sistema di produzione e consumo

Sustainable Development Strategy 2007.

Di seguito sono sinteticamente descritti alcuni di tali strumenti.

2.2.1 Strumenti di analisi delle prestazioni ambientali di prodotti e servizi: LCA

Tutti gli strumenti e gli interventi utilizzati e previsti dalla Strategia SCP faranno riferimento alla valutazione del ciclo di vita (LCA - Life Cycle Assessment). Infatti LCA, e più in generale Life Cycle Thinking, sono la "filosofia" di base dei modelli di produzione e consumo sostenibili.

La Strategia SCP approfondirà l'aspetto della consistenza e della disponibilità di banche dati nazionali per l'LCA e l'opportunità di definire metodi semplificati per realizzare LCA, soprattutto ad uso delle PMI.

2.2.2 Strumenti di gestione ambientale delle organizzazioni

La Strategia SCP dovrebbe promuovere un'applicazione del Regolamento CE 761/2001 EMAS, particolarmente attenta agli aspetti ambientali indiretti delle organizzazioni, in coerenza con la tendenza già verificata con le avvenute revisioni del Regolamento.

Considerate le peculiarità del sistema industriale italiano, caratterizzato da un elevato numero di PMI, la Strategia SCP dovrebbe esplorare modalità semplificate di applicazione di EMAS in ambiti produttivi e distretti che favoriscano la sua diffusione tra le aziende insediate, sfruttando le sinergie offerte dalla loro concentrazione territoriale.

Anche per quanto riguarda le Amministrazioni Pubbliche, la Strategia SCP promuoverà l'applicazione di EMAS come strumento gestionale di riferimento per l'intero ente e i relativi processi decisionali, evitando applicazioni parziali di EMAS (per esempio a una singola Direzione o Unità all'interno dell'Ente) se non destinate a rapido completamento.

Saranno promosse attività di raccolta ed elaborazione dei dati per misurare e valutare gli effettivi benefici che EMAS ha prodotto nel tempo in termini di minori impatti ambientali nei singoli comparti produttivi oltre che nelle singole aziende. Tale analisi servirà per valutare l'efficacia di EMAS e per comunicarne meglio le potenzialità.

2.2.3 Marchi di qualità ambientale di prodotti e servizi: Ecolabel

Le potenzialità di comunicazione verso i consumatori offerte da Ecolabel²⁶ non sembrano essere state completamente valorizzate, dal momento che il marchio stenta ad affermarsi.

Saranno quindi esplorate le possibilità di conferire al marchio una maggiore visibilità da una parte rendendolo di più facile comprensione da parte dei consumatori e dall'altra valutando le possibilità di integrare le informazioni sull'Ecolabel nelle iniziative di comunicazione e marketing rivolte ai consumatori.

Per Ecolabel, come per EMAS, saranno avviate iniziative per misurarne, tenendone traccia, gli effetti sul mercato sotto forma di quote di mercato dei prodotti Ecolabel per settore, in modo da poterne misurare i benefici in termini ambientali.

2.2.4 La Dichiarazione Ambientale di Prodotto (EPD)

La Dichiarazione Ambientale di Prodotto, altrimenti nota come EPD (*Environmental Product Declaration*) è uno strumento pensato per migliorare la comunicazione ambientale fra produttori e fra distributori e consumatori. La EPD, che secondo le norme ISO 14020 è definita come etichetta di tipo III, è fondata sull'utilizzo della metodologia LCA. L'EPD consente alle aziende di comunicare le proprie strategie e l'impegno ad orientare la produzione nel rispetto dell'ambiente valorizzando il proprio prodotto/servizio.

Esistono diverse procedure di EPD a livello internazionale quali il programma "Ecoleaf[®]" in

²⁶ Regolamento (CE) 1980/2000

Giappone, il programma “EPD-Norge[®]” in Norvegia, il programma “**EDP[®]**” in Korea, etc. Il programma più diffuso in Europa, al quale fanno riferimento le imprese italiane, è quello denominato “EPD[®]”, gestito dal SEMC (Swedish Environmental Management Council) per incarico del governo svedese, recentemente evoluto in sistema internazionale, “*International EPD System[®]*”.

Nonostante le difficoltà dovute alle diverse caratteristiche di un sistema sviluppatosi sulla base del sistema produttivo svedese, cui si riferisce fundamentalmente l' EPD[®], le imprese italiane hanno dimostrato un notevole interesse verso questo strumento.

Appare, quindi, necessario un pieno coinvolgimento dei referenti pubblici nazionale affinché siano in grado di interloquire con tale sistema al fine di garantirne l'effettivamente sua evoluzione verso sistema internazionale in grado di riflettere gli interessi e le peculiarità dei singoli paesi. Se tale, tale evoluzione non fosse soddisfacente il sistema produttivo ed istituzionale italiano, sarebbe necessario muoversi verso uno schema nazionale.

Va comunque sottolineato che l'EPD è uno strumento da addetti ai lavori, adatto ai rapporti tra le aziende, ma non di facile comprensione per i consumatori.

Le esperienze applicative di marchi di qualità ecologica insegnano che è preferibile utilizzare strumenti rigorosi, ma snelli e di facile comunicabilità, che sfruttino un set di indicatori limitati, condivisi e facilmente comprensibili ad un ampio pubblico.

Sarà quindi di sicuro interesse sperimentare modifiche all'EPD[®] che consentano, rappresentando in modo semplice dati credibili, di comunicare anche al grande pubblico le prestazioni ambientali di prodotti e servizi.

Per favorire la diffusione di sistemi EPD la Strategia SCP ne esplorerà inoltre applicazioni innovative in alcuni comparti produttivi, approfondendo le parti di LCA e di “dichiarazione” di maggiore interesse specifico per quei comparti e semplificando le altre.

Questa nuova EPD potrà essere utilizzata per evidenziare aspetti di rilevante significato per la comunicazione nell'odierno contesto, ad esempio, potrà anche essere una “dichiarazione sugli effetti climatici”, utile a paragonare l'emissione di CO₂ di diversi prodotti/servizi sull'esempio della cosiddetta “Carbon label”.

2.2.5 Il GPP

Il Green Public Procurement (GPP) è uno strumento di politica ambientale, con un ruolo strategico e un grande potenziale di impatto, più volte richiamato anche dalla Commissione Europea. Esso infatti dà una evidente dimostrazione di corretto agire della Pubblica Amministrazione nel gestire la spesa pubblica e dà un segnale forte al mercato, orientando la produzione e gli altri consumatori pubblici e privati.

La Strategia SCP, oltre a puntare sull'affermazione di questa pratica presso la PA italiana, attraverso il Piano d'Azione Nazionale per il GPP, dovrà puntare ad una più ampia diffusione delle pratiche di acquisto verde presso il grande pubblico ed in particolare presso gruppi organizzati di acquirenti dei settori privati (ad esempio nel settore turistico).

Anche per il GPP saranno avviate iniziative per misurarne, tenendone traccia, gli effetti sul mercato, per settore, in modo da poterne misurare i benefici in termini ambientali.

2.2.6 Strumenti economici

Per strumenti economici si intendono le imposte, le tasse, i sussidi, gli incentivi, ma anche i permessi e i titoli negoziabili recentemente introdotti in sede nazionale ed internazionale.

Tali strumenti, ed in particolare le leve fiscali, sono assai efficaci nell'indirizzare scelte di acquisto, comportamenti privati e investimenti imprenditoriali e possono essere utili sia per promuovere prodotti e attività a minore impatto ambientale sia per penalizzare, mettendo in atto il principio del “chi inquina paga” e il principio della responsabilità condivisa, attività, prodotti o comportamenti non sostenibili.

Nelle finanziarie 2007 e 2008, la leva fiscale è stata utilizzata per favorire l'iniziativa privata

orientata all'efficienza energetica. La Strategia SCP dovrebbe valutare l'opportunità di proporre l'estensione di tali iniziative. Inoltre, in accordo con le raccomandazioni espresse sia in sede OCSE che in sede europea, convalidate da esperienze positive realizzate in Paesi Membri, valuterà la possibilità di utilizzare strumenti economici che associno alla penalizzazione di prodotti e comportamenti poco sostenibili l'alleggerimento sgravi sui costi del lavoro e sui redditi di impresa, allo scopo di incentivare i produttori a ridurre i propri impatti ambientali.

Allo stesso tempo, dovrebbero essere valutati gli effetti dei sussidi e degli incentivi attualmente in vigore e sarà proposta l'eliminazione di quelli che hanno ricadute ambientali negative.

Gli strumenti economici hanno effetti non solo sul sistema economico e su quello ambientale, ma anche su quello sociale, politico e culturale. La definizione delle modalità del loro utilizzo quindi richiede la piena collaborazione tra tutte le istituzioni competenti. Per questo motivo la Strategia Italiana SCP dovrà valutarne le possibilità di utilizzo a fini ambientali in stretta collaborazione con il Ministero dell'Economia e Finanze nell'ambito di uno specifico Gruppo di Lavoro istituito dal Comitato di Gestione.

2.2.7 Accordi volontari tra pubblico e privato

Un efficace strumento per realizzare azioni sinergiche mirate a raggiungere obiettivi comuni, ripartendone gli oneri e anche a sperimentare soluzioni innovative e promuoverne l'adozione è quello degli accordi volontari che attuano partenariati tra parti pubbliche e parti private.

Nel seguito, nel paragrafo sui distretti industriali, è illustrato un esempio di accordo volontario stipulato dal Ministero dell'ambiente e distretto industriale del mobile di Pordenone. Un altro esempio, che coinvolge la grande distribuzione organizzata (progetto COOP Italia), è illustrato nel paragrafo sugli "attori chiave"

Significative esperienze sono state fatte anche in altri Paesi Membri della UE, con il risultato di promuovere le organizzazioni più all'avanguardia, per esempio nel settore della gestione dei rifiuti.

2.2.8 Strumenti obbligatori

La Strategia SCP svolgerà la funzione di indirizzare il tessuto produttivo a innovarsi in coerenza con l'evoluzione del dibattito in corso nelle sedi europee, promuovendo in anticipo scelte ed investimenti destinati a diventare obbligatori in virtù di specifiche norme comunitarie attualmente in discussione.

Ad esempio la Strategia SCP potrà supportare investimenti che diventeranno inderogabili in seguito, quando saranno entrati in vigore i divieti di immissione nel mercato interno di prodotti non conformi alla Direttiva 2005/32/CE sulla Progettazione ecologica dei prodotti che consumano energia (direttiva che potrebbe in seguito essere estesa anche ad altri prodotti).

La Strategia SCP dovrebbe favorire inoltre investimenti a favore delle migliori tecnologie (le cosiddette BAT, best available technologies) promosse dalla Direttiva IPPC 2008/1/CE sulla prevenzione e la riduzione integrate dell'inquinamento.

Anche l'attuazione del Regolamento (CE) n.1907/2006 sulla registrazione, valutazione, autorizzazione e restrizione delle sostanze chimiche ("REACH") comporterà a breve la limitazione d'uso e nei casi estremi il divieto di utilizzo di alcune sostanze utilizzate nella fabbricazione di beni che interessano diversi settori produttivi (elettronica, auto, tessile-abbigliamento, legno, concia-calzature, ecc.).

In questi ed altri casi simili la Strategia SCP potrà essere di stimolo per l'innovazione, attraverso il sostegno ad attività di ricerca e sviluppo volte all'individuazione di sostanze e/o tecnologie che garantiscano la sostituzione delle sostanze, delle tecnologie o dei prodotti che saranno oggetto di divieti o restrizioni, consentendo all'industria italiana di prepararsi ad affrontare gli imminenti divieti e trasformarli in occasioni per acquisire maggiore competitività.

Analogamente, la Strategia SCP potrà stimolare la Pubblica Amministrazione a modificare i propri comportamenti ed a mettere in atto delle iniziative in linea con le nuove norme europee, per esempio sui rifiuti, le emissioni di gas serra ecc.

Questo ruolo della Strategia SCP è assai rilevante poiché contribuirà a ridurre il rischio che l'Italia si collochi tra i Paesi più arretrati, con la conseguenza di gravi danni economici, non solo derivanti dai costi del non agire (tra i quali per esempio le sanzioni previste dal Protocollo di Kyoto), ma anche derivanti dalla perdita di competitività causata dalla insufficiente innovazione e dal mancato soddisfacimento della richiesta di rispetto dell'ambiente che proviene dal mercato stesso.

2.3 Lavorare sui settori prioritari

A seguito della Comunicazione sulla Politica Integrata di Prodotto (COM(2003)203) la Commissione Europea ha promosso uno studio su scala europea finalizzato ad individuare le categorie di prodotti e servizi, destinati al consumo finale, che presentano il maggior impatto ambientale. Dallo studio EIPRO²⁷, condotto analizzando l'intero ciclo di vita dei prodotti, è risultato che il maggiore impatto ambientale complessivo è prodotto dai seguenti tre settori: **alimentare**, **trasporti**, **edilizia**, che complessivamente totalizzano circa il 70-80% degli impatti ambientali ed assorbono circa il 60% della spesa privata e pubblica.

Per questo motivo la Strategia SCP italiana dovrà rivolgersi a questi tre settori. Inoltre, considerate le caratteristiche specifiche del sistema italiano, la Strategia SCP dovrà affrontare, tra i temi prioritari, anche quello del **turismo**. Questo infatti dà un importante contributo all'economia del Paese, ma soprattutto le attività turistiche sono presenti in tutte le Regioni e spesso si trovano concentrate in ambiti territoriali omogenei definiti con caratteristiche simili a quelle dei distretti industriali tipici dell'economia italiana.

Le competenze relative a questi settori fanno capo a diversi ministeri e istituzioni la cui collaborazione è imprescindibile al fine della definizione della Strategia SCP. Non tutti questi sono presenti nel Comitato di Gestione, come nel caso del Ministero dei Trasporti o di quello dell'Agricoltura. Di conseguenza questo documento preliminare affronta alcuni aspetti in modo necessariamente non esaustivo e sarà integrato da contributi successivi delle istituzioni e dei Ministeri interessati.

2.3.1 Edilizia

Il settore edilizio include la costruzione, manutenzione, gestione e demolizione di edifici, cioè tutte le attività relative agli edifici durante il loro intero ciclo di vita.

Gli impatti del settore edilizio riguardano l'uso di risorse materiali non rinnovabili, l'uso del territorio, il consumo energetico e la produzione di rifiuti relativi a tutte le fasi del ciclo di vita.

In particolare è stato calcolato che il settore edilizio impiega circa il 40% delle risorse naturali complessivamente utilizzate in tutti i settori, incide per un terzo sul consumo mondiale di energia e, negli ultimi 50 anni, è diventato uno dei maggiori consumatori di combustibile fossile. Inoltre il settore civile (residenziale più terziario) assorbe mediamente nell'UE più del 40% dell'energia complessivamente utilizzata.

In termini energetici è la fase di uso dell'edificio che genera gli impatti più rilevanti, legati alla necessità di garantire le condizioni di comfort interno, specialmente quelle termiche e di illuminazione. In Italia la climatizzazione (riscaldamento e condizionamento) degli edifici è, dopo il traffico stradale, la seconda causa principale delle emissioni di CO₂ in atmosfera.

L'efficienza energetica degli edifici è uno degli obiettivi dell'Unione Europea e per questo motivo sono state emanate norme che favoriscono il miglioramento delle prestazioni energetiche degli edifici e sono stati istituiti specifici meccanismi di mercato a livello europeo ed italiano, che lo favoriscono. Ma permangono amplissimi margini di miglioramento.

In Italia gli edifici risultano essere poco efficienti dal punto di vista energetico; infatti il consumo medio annuo di energia per metro quadrato è di circa 200 Kwh/m²*anno contro una media di 70 Kwh/m²*anno nei Paesi europei più virtuosi.

²⁷ "Environmental Impact of Products (EIPRO) Analysis of the life cycle environmental impacts related to the final consumption of the EU-25" (Joint Research Centre, European Commission), 2006

Sulla base di questa consapevolezza sono stati varati provvedimenti normativi e finanziari, tra cui il D.lgs 311/2006²⁸ e Leggi Finanziarie 2007 e 2008. Inoltre sono sorte alcune importanti iniziative tra le quali il Progetto Casaclima della Provincia di Bolzano e il più recente progetto Ecoabita della Provincia di Reggio Emilia ed inoltre la proposta di criteri ecologici Ecolabel per gli edifici, promossa dall'Italia.

La strategia, tenuto conto dell'elevata densità edilizia del Paese, punterà soprattutto alla riqualificazione non solo energetica del patrimonio edilizio esistente, avviando percorsi adatti a produrre nel tempo una significativa mitigazione dei maggiori impatti ambientali. In particolare verrà promosso l'utilizzo di tecniche progettuali, tecnologie, materiali, prodotti innovativi che consentano di migliorare il rendimento energetico degli edifici, di sfruttare le energie rinnovabili, di razionalizzare i consumi idrici ed anche prevenire o contenere l'inquinamento interno (il così detto inquinamento "indoor"), dovuto a condizioni insufficienti di confort negli ambienti interni e all'utilizzo di sostanze tossiche²⁹.

Per approfondire i diversi aspetti di questo complesso argomento e costruire le basi per interventi di sostegno non solo di pratiche di edilizia sostenibile, ma anche a sostegno dell'industria dell'edilizia e del suo vasto indotto, il Comitato di Gestione ha istituito uno specifico gruppo di lavoro per la definizione di criteri ambientali minimi, da inserire nei bandi di gara per la realizzazione di lavori, per i materiali da costruzione (vedi Allegato).

Il successo degli interventi che saranno proposti richiede il coinvolgimento e la collaborazione di tutti gli attori del settore, a partire dalle imprese costruttrici e dalle relative associazioni di categoria e dalle Pubbliche Amministrazioni, soprattutto i Comuni, che dovranno adeguare i propri regolamenti edilizi e dare l'esempio costruendo e riqualificando i propri edifici in modo più sostenibile. Sarà necessario inoltre il coinvolgimento delle industrie e degli artigiani che debbono essere in grado di soddisfare la nuova domanda di materiali, impianti tecnologici e sistemi innovativi sostenibili per l'edilizia.

La diffusione di sistemi edilizi più sostenibili produrrebbe significativi vantaggi in termini di risparmio energetico e monetario, di abbattimento di emissioni climalteranti, ma anche di valorizzazione del paesaggio e di incremento di occupazione specie "qualificata".

Ai "consumatori" (locatari, inquilini, acquirenti di edifici) saranno indirizzate specifiche iniziative di comunicazione, per diffondere la conoscenza della certificazione energetica degli edifici prevista dalla legge, e di sensibilizzazione sugli impatti ambientali degli edifici, eventualmente proposte dagli stessi costruttori con il supporto di idonea documentazione, per valorizzare le prestazioni ambientali del proprio edificio.

Spingendo questo settore nella direzione della sostenibilità si coglierebbe l'opportunità di produrre enormi vantaggi in termini di risparmio energetico e monetario, di abbattimento di emissioni climalteranti, e di far fiorire un terziario (in caso di incremento di domanda del "servizio integrato energia") e un "primario" avanzato (si pensi all'indotto "produzione di tecnologie/prodotti ad alta efficienza energetica e alla conversione dell'edilizia corrente in edilizia sostenibile), con benefici anche in termini di incremento di occupazione specie "qualificata". Operare in questa direzione consentirebbe, senza necessità di enormi investimenti, una soluzione in grado di fornire un contributo alla risoluzione contestuale di una serie di gravi problemi strutturali del paese, principalmente quello di migliorare il bilancio energetico italiano - altra emergenza da affrontare -, sfruttando un "giacimento inesplorato", rappresentato dal risparmio energetico.

2.3.2 Trasporti

Per quanto riguarda il settore trasporti è necessario un approfondimento specifico con il pieno

²⁸ Decreto legislativo 29 dicembre 2006, n. 311 - Disposizioni correttive ed integrative al decreto legislativo 19 agosto 2005, n. 192, recante attuazione della direttiva 2002/91/CE, relativa al rendimento energetico nell'edilizia. (G.U. n. 26 del 1-2-2007-Suppl. Ordinario n. 26)

²⁹ L'inquinamento da gas, polveri, microbi, muffe e agenti chimici è causa di varie patologie, conosciute come "Building Related Illnesses" (BRI) e "Sick Building Syndrome" (SBS), che si manifestano ad esempio con depressione, stress ma anche asma o neoplasie nei casi più gravi. Queste malattie si verificano soprattutto nei grandi edifici interamente climatizzati e il loro incremento costituisce un grave problema per la sanità pubblica.

coinvolgimento di tutte le Amministrazioni e i soggetti istituzionali cui principalmente competono le relative responsabilità. In particolare nell'ambito della Strategia SCP dovrà essere ricercata una maggiore collaborazione con il Ministero delle infrastrutture e con gli Enti locali. Infatti la Strategia SCP per il settore dei trasporti dovrà essere attuata attraverso la strategia nazionale sul trasporto di merci e persone e i piani operativi redatti dall'Amministrazione centrale e dalle Amministrazioni Locali competenti.

In particolare, la Strategia SCP dovrebbe occuparsi di :

- sistemi di logistica delle merci che prevedano le minori percorrenze, soprattutto su gomma;
- sistemi di mobilità urbana incentrati sul trasporto pubblico e sulla riduzione dell'uso delle automobili nei centri urbani;
- mezzi di trasporto (automobili e veicoli in generale) più sostenibili.

Per quanto riguarda la logistica delle merci, dovrà essere valorizzata l'efficienza distributiva in particolare promuovendo la diffusione dei più avanzati sistemi di gestione della catena delle forniture (supply-chain management). Inoltre saranno promossi l'intermodalità dei trasporti, l'utilizzo dei pieni carichi, ecc.

Per quanto riguarda le iniziative mirate a promuovere la diffusione di autoveicoli più sostenibili, la Strategia SCP dovrà agire coerentemente con le indicazioni che sono emerse in sede europea nel corso della discussione sulla Direttiva sui veicoli a basse emissioni ed energeticamente efficienti, di prossima emanazione³⁰.

2.3.3 Alimentare

Tale settore include gli alimenti e le bevande nel loro intero ciclo di vita. Lo studio europeo individua l'impatto principale del settore alimentare nell'eutrofizzazione delle acque, dovuta alle pratiche agricole e zootecniche.

Nell'ambito della Strategia SCP dovranno essere approntate metodologie di analisi delle prestazioni dei prodotti alimentari lungo il loro intero ciclo di vita ("from farm to fork"), da cui trarre strumenti efficaci per ridurre gli impatti ambientali lungo l'intero ciclo di vita e per comunicare ai consumatori gli elementi di preferibilità ambientale dei prodotti alimentari.

Si cercherà parallelamente di approntare strumenti e azioni di comunicazione ambientale per i prodotti alimentari considerato che non esistono etichettature di Tipo I per tale categoria (l'Ecolabel Europeo non può essere applicato all'alimentare).

Sarà importante rivolgersi a soggetti che possano incidere su una "massa critica" di consumatori e fornitori, orientando sia le pratiche agricole, zootecniche e produttive che la scelta dei prodotti da parte dei consumatori, tenendo conto della necessità di favorire un miglioramento generale delle caratteristiche ambientali e non solo di valorizzare determinate nicchie, come il biologico.

In questo un ruolo importante spetterà alla GDO (si veda il Progetto COOP ITALIA).

Particolare attenzione sarà posta fornita anche alle modalità con cui valorizzare i prodotti provenienti dalla "filiera corta", favorendo i mercati locali accorciando quindi la distanza fra consumatore finale ed produttore e limitando il numero delle intermediazioni, utile anche ad evitare l'innalzamento dei prezzi. Si tratterà di promuovere presso la GDO, i consumatori, la pubblica amministrazione, le iniziative volte a privilegiare la distribuzione, la commercializzazione e il consumo di prodotti locali (sia di tipo ortofrutticolo, che lattiero caseario e zootecnico).

Sarà inoltre importante agire a livello "culturale" cercando di promuovere il consumo dei prodotti ortofrutticoli stagionali, che oltre ad avere in media proprietà organolettiche migliori – già solo per il fatto di essere più freschi, non coltivati in serra e non importati da paesi lontani che potrebbero praticare tecniche agricole meno sicure, sono caratterizzati da minori impatti legati al trasporto o

³⁰ La Direttiva proposta, che potrà essere cogente a partire dal 2012, introduce aspetti ambientali nelle procedure pubbliche di acquisti di veicoli e servizi di trasporto da parte di amministrazioni pubbliche o società di trasporto pubblico; prevede inoltre che la valutazione dei veicoli utilizzi i metodi LCA e LCC.

alla gestione di serre o di frigoriferi.

Si consideri infatti che la bilancia commerciale agroalimentare italiana, nonostante il nostro paese sia a forte vocazione agricola e con territori adatti a molteplici varietà di colture, nel complesso, è caratterizzata da un deficit strutturale. In particolare oltre la metà della frutta importata viene da Paesi del Centro e Sud America, seguiti dal Sud Africa e altri Paesi africani, nonché dalla Cina, dalla quale stiamo importando quantità sempre crescenti di ortofrutta, e altri prodotti alimentari spesso spacciati come prodotti tipici nostrani.

Valorizzando i prodotti alimentari nazionali si limitano trasporti non necessari, si tutelano le tradizionali produzioni agricole e zootecniche nazionali, le produzioni tipiche locali, i piccoli coltivatori, che, specie se hanno terreni agricoli limitrofi a grandi città, potrebbero essere oggetto di possibile speculazione edilizia. In tale contesto, va favorita la diffusione degli strumenti di comunicazione e controllo già esistenti (prodotti a marchio DOP, IGP) ai quali si devono affiancare le etichettature di "biologico", o "lotta integrata" che indicano produzione derivante da pratiche agricole a basso impatto.

Parallelamente è opportuno rafforzare sugli alimenti i controlli previsti dalla legge per quanto riguarda almeno il rispetto dell'obbligo di indicare origine, varietà e qualità di frutta, verdura e degli altri alimenti, nonché l'eventuale presenza di contaminazioni con sostanze proibite in Italia, in modo da prevenire rischi per la salute e situazioni di concorrenza sleale.

Accanto alle iniziative spontanee di "filiera corta", è necessario intervenire presso la grande distribuzione, promuovendo l'utilizzo di strumenti che possano favorire queste scelte d'acquisto presso i consumatori. A questo proposito si stanno sviluppando, anche presso altri paesi Europei, come la Gran Bretagna, delle riflessioni sull'opportunità di introdurre un tipo di etichettatura *user friendly* che possa sintetizzare per lo meno la caratteristica di provenienza di filiera corta. Trattasi del Carbon label che, convertendo in termini di emissioni di CO₂ il consumo di energia associato alla produzione e al trasporto (comunque valutato sulla base di analisi LCA), possano esprimere la preferibilità ambientale di un prodotto piuttosto che un altro.

Analogamente sarà avviata in Italia, ma non sarà tralasciata l'opportunità di abbinare anche altre informazioni su alcune altre voci di impatto rilevanti per i prodotti alimentari (pesticidi, consumo di acqua), che hanno comunque in media un impatto più rilevante dei trasporti. Infatti, sulla base di studi di life cycle assessment condotti su numerosi prodotti alimentari, emerge chiaramente che la maggior parte degli impatti si concentra nelle fasi di produzione agricola, di fabbricazione dell'imballaggio e di trasformazione industriale.

Infine dovrà anche essere valorizzata l'efficienza distributiva incidendo sulla logistica delle merci. Dal punto di vista organizzativo, una corretta gestione logistica porta al rafforzamento delle relazioni fra tutti gli operatori economici nell'ottica del supply-chain management, in cui gli attori che partecipano alla valorizzazione di un prodotto non appartengono esclusivamente all'ambito di produzione primaria ma svolgono anche altre funzioni fondamentali lungo la catena di fornitura, come il trasporto e la distribuzione fisica delle merci, la gestione delle scorte e la commercializzazione. In particolare andrà promossa l'intermodalità nei trasporti delle merci, l'utilizzo generalizzato dei pallet e dei pieni carichi, in modo da diminuire il numero di trasporti su gomma.

2.3.4 Il turismo

Il settore turistico merita un'attenzione particolare nell'ambito della Strategia SCP italiana per la sua rilevanza economica e la sua diffusione sull'intero territorio nazionale; si tratta infatti del principale motore dell'economia italiana, che nel 2006 ha prodotto l'11% del PIL e dato lavoro a quasi il 12% degli occupati.

Nonostante in questi anni il turismo nel mondo sia in continua crescita, come numero di turisti³¹ e come destinazioni turistiche, si assiste ad un arretramento delle posizioni dell'Italia, fino a non molti

³¹ Secondo i dati dell'Organizzazione Mondiale del Turismo nel 2007 ci sono stati 898 milioni di arrivi turistici nel mondo; si tratta di una crescita che supera le previsioni e che fa prevedere che nel 2008 il numero degli arrivi possa raggiungere il miliardo.

anni fa ai primi posti, nella classifica mondiale dei Paesi meta di turismo.

Causa di questo arretramento sono i problemi strutturali e organizzativi e l'assenza di una strategia unitaria che punti alla promozione del territorio nazionale.

Secondo molti studi³², una delle chiavi del rilancio del settore in Italia è la qualità dell'offerta turistica che deve comprendere anche la garanzia di un rapporto sostenibile tra servizi turistici e territorio, coerentemente con le indicazioni della Commissione Europea che nella sua rinnovata politica turistica³³ sottolinea come la concorrenzialità del settore turistico europeo a lungo termine dipende dalla sostenibilità e rilancia il turismo sostenibile come uno dei settori cardine all'interno della strategia di Lisbona su competitività e occupazione.

Il settore turistico, è particolarmente rilevante ai fini della Strategia SCP non solo per l'importanza economica e i forti impatti ambientali, ma anche perché si presta ad esercitare un effetto moltiplicatore delle proprie iniziative sulla sostenibilità, grazie all'interazione diretta che si esercita tra il territorio, le imprese turistiche, i fornitori, i turisti, i cittadini.

Per aumentare la sostenibilità dei consumi turistici (intesi come scelta e fruizione dei luoghi e dei servizi da parte dei turisti) e delle produzioni turistiche (intese come erogazioni di servizi turistici, ricettivi, ricreativi, di ristorazione ecc.), la Strategia SCP promuoverà progetti ed iniziative per:

- coinvolgere interi sistemi turistici locali affinché gli operatori turistici, le Amministrazioni locali, i fornitori, ecc applichino strumenti di gestione delle imprese e del territorio, in sinergia tra loro, sull'esempio delle sperimentazioni già avviate (vedi il Progetto Ministero dell'Ambiente – Provincia di Matera);
- premiare l'applicazione di strumenti di gestione e comunicazione ambientale, quali l'Ecolabel Europeo e EMAS. Infatti l'Italia ha il maggior numero di licenze Ecolabel per i servizi turistici che tuttavia è insufficiente rispetto alle circa 33.000 strutture, la maggior parte delle quali piccolissime, che costituiscono il sistema ricettivo;
- diffondere presso gli operatori del settore la pratica degli acquisti verdi (Green Purchasing) per migliorare la sostenibilità dei prodotti e dei servizi offerti dalle aziende fornitrici e dall'economia locale, sull'esempio dell'esperienza avviata dalla Provincia di Rimini e dal Coordinamento Nazionale Agende 21 con la collaborazione del Ministero dell'Ambiente;
- identificare e incentivare le situazioni esistenti in Italia, ancorché minoritarie, di forme di turismo responsabile e sostenibile.

2.4 La Strategia SCP e le peculiarità nazionali

La Strategia SCP italiana, in linea con le indicazioni europee, oltre a concentrarsi sui tre settori prioritari prima citati (l'edilizia, il settore alimentare e il settore trasporti), dovrebbe svilupparsi tenendo conto delle peculiarità, dei punti di forza e di debolezza della situazione italiana, di seguito sinteticamente illustrati.

2.4.1 Affrontare i punti di debolezza del sistema produttivo italiano

Diverse sono le cause della crisi di competitività che sta attraversando settore industriale italiano. Le principali, secondo numerose analisi realizzate in questi ultimi anni, possono essere ricondotte ad aspetti peculiari del nostro tessuto imprenditoriale, quali la ridotta dimensione aziendale e la rigidità del modello di specializzazione settoriale.

Mentre appare difficile che la Strategia SCP possa intervenire su questa tipologia di aspetti di carattere più "strutturale", è invece possibile che essa dia dei segnali e delle spinte su altri fattori, altrettanto decisivi per ridare slancio al sistema produttivo, quali l'innovazione tecnologica, la ricerca e sviluppo (R&S), le collaborazioni pubblico privato.

³² Studio European House Ambrosetti, 2007; Rapporto Future-Brand 2007; Price Waterhouse Coopers, 2007

³³ COM(2007) 621 "Agenda per un turismo europeo sostenibile e competitivo", che si basa sull'impegno già assunto da diversi anni da parte della Commissione e di altre istituzioni europee

In generale le imprese italiane soffrono di una scarsa propensione e permeabilità all'innovazione tecnologica e operano spesso in settori a basso valore aggiunto, oggi sempre più vulnerabili rispetto alla competitività esterna e alle variazioni di prezzi delle materie prime sui mercati internazionali.

L'innovazione ambientale è un'importante caratterizzazione dell'innovazione tecnologica, tanto che la Commissione Europea ha da qualche anno lanciato il programma ETAP, che prevede il finanziamento e il sostegno alla diffusione sul mercato di tecnologie ambientali.

Coerentemente con questa impostazione, la Strategia SCP italiana dovrebbe rafforzare l'impegno italiano per quanto riguarda la ricerca di soluzioni tecnologiche a basso impatto ambientale e la loro successiva industrializzazione e commercializzazione, puntando al miglioramento degli impatti dei processi e dei prodotti ed al conseguente miglioramento delle capacità competitive del sistema produttivo nazionale. Particolare attenzione sarà data alle eco-tecnologie che riducono il volume e al gestione dei rifiuti speciali e più in generale a quelle che contribuiscono all'attuazione della Direttiva 96/61/CE, relativa alla prevenzione e riduzione integrate dell'inquinamento (IPPC).

E' a tutti nota inoltre la bassissima percentuale di investimenti in R&S, sia delle aziende sia del settore pubblico: in Italia gli investimenti in R&S rappresentano l'1,1% del PIL, contro l'1,81% dell'Europa a 25, il 2,1 della Francia, il 2,5 della Germania, il 2,7% degli USA, il 3,15% del Giappone (la media dei paesi dell'OCSE è il 2,5%). Siamo quindi ancora lontani dagli obiettivi della Strategia di Lisbona, pari al 3% nel 2010 come media dell'Unione Europea³⁴.

Le carenze maggiori sono proprio nel settore privato. Va infatti sottolineato che, mentre le indicazioni europee prevedono un rapporto tra investimenti privati e investimenti pubblici per la ricerca pari a 2/1, in Italia la quota di R&S finanziata dal Governo rispetto al totale degli investimenti in R&S è in linea con i principali Paesi, mentre il contrario avviene per quanto riguarda la quota finanziata dall'industria³⁵. Le imprese, infatti, mostrano una scarsa propensione alla ricerca, date le ridotte dimensioni del nostro tessuto produttivo, non sono in grado di finanziare onerosi progetti di ricerca: in termini comparativi esse investono il 30 per cento in meno rispetto alla media europea e a quella OCSE. Si tratta di un problema non risolvibile con maggiori investimenti pubblici di sostegno diretto (oltre due miliardi di € sono stati destinati a questo scopo dal Ministero della Ricerca nel 2002-2006). Occorre destinare le risorse pubbliche, congiuntamente all'iniziativa privata, alle infrastrutture per la ricerca e alla valorizzazione dei ricercatori creando sinergie tra esigenze imprenditoriali locali, centri di ricerca ed università che insistono nell'area di riferimento e amministrazioni pubbliche che possono cofinanziare progetti mirati.

Nonostante tale situazione venga denunciata da diverso tempo da più parti e nonostante sembri unanime l'opinione che la ricerca scientifica e tecnologica sia un fattore determinante per lo sviluppo della cultura e della conoscenza e quindi dello sviluppo in quanto tale, non sono stati effettuati ancora interventi significativi per invertire questa tendenza.

La Strategia SCP dovrebbe quindi valorizzare le iniziative di ricerca che possono avere significativi contenuti ambientali, utilizzando le esperienze in atto a livello nazionale ed internazionale e valorizzando le indicazioni ed i finanziamenti comunitari. Inoltre la Strategia SCP intende valorizzare il lavoro portato avanti da i centri di eccellenza costituiti da Università, enti di ricerca e network di imprese.

Un altro fattore di debolezza del sistema produttivo italiano è la difficoltà di creare sinergie tra industria, terziario, ricerca e pubblica amministrazione, che invece esistono altrove, a causa di una scarsa abitudine alla collaborazione e al confronto tra entità differenti. Spesso la nostra PA soffre di una scarsa capacità progettuale e di una difficoltà a mobilitarsi attorno a obiettivi comuni e a creare sinergie con il territorio.

Per superare questo problema, sull'esempio di progetti promossi dallo stesso Ministero dell'Ambiente, si potranno prevedere azioni con l'intervento di soggetti, sia privati che pubblici, per la realizzazione di obiettivi ambientali di comune interesse (come nel caso del GPP, dove la PA acquistano prodotti dalle migliori prestazioni ambientali realizzati dalle imprese più innovative o di

³⁴ DPEF 2008-2010.

³⁵ Più in dettaglio, in Italia il Governo finanzia circa la metà della spesa complessiva in R&S, a fronte del 30 per cento negli Stati Uniti e del 10 per cento in Giappone. In Italia l'industria finanzia il 43 per cento della spesa in R&S a fronte del 64 per cento circa negli Stati Uniti e del 75 per cento in Giappone (dati prevalentemente di fonte OCSE).

progetto di certificazione “territoriale” che vede coinvolti enti locali e imprese).

2.4.2 Focus su PMI e distretti industriali

La SCP può contribuire a valorizzare alcune potenzialità del nostro tessuto imprenditoriale: si pensi per esempio ai distretti industriali e ai raggruppamenti territoriali di imprese dove forte è stata la capacità di stare sul mercato, ma dove la debolezza causata dalle piccole dimensioni delle aziende e dalla carenza di risorse investite nella ricerca comincia a provocare problemi. In questi contesti la Strategia SCP può incentivare e valorizzare le tradizioni e i punti di forza settoriali del nostro paese quali la presenza di settori specializzati nella valorizzazione di materie provenienti dal riciclo, nell'innovazione applicata alle macchine utensili e ai prodotti e, in particolare, nella valorizzazione di prodotti locali (alimentari e non) frutto di una tradizione produttiva, di un bagaglio di conoscenze tacite e di un “saper fare” saldamente legate al territorio.

I distretti industriali costituiscono un tratto caratteristico della struttura produttiva italiana, non soltanto per il loro peso sull'industria del Paese, ma anche in quanto rappresentano una soluzione organizzativa originale che coniuga la ridotta dimensione aziendale con una forte capacità competitiva e innovativa. I distretti industriali hanno trainato per lungo tempo le buone prestazioni di un'industria italiana dominata da soggetti di piccole dimensioni e specializzata in beni considerati tradizionali o maturi (tessile-abbigliamento, calzature, mobili, piastrelle, meccanica leggera).

Negli ultimi anni, in un quadro di cambiamento dell'ambiente competitivo, i distretti industriali italiani sembrano, tuttavia, in difficoltà. A partire dal 1996 condizioni di cambio meno favorevoli, unitamente ad un contesto competitivo internazionale divenuto più complesso (in primis per le pressioni competitive esercitate dalla Cina sulle produzioni tipicamente distrettuali), hanno frenato i distretti che non sono più riusciti ad ottenere prestazioni migliori rispetto alle aree non distrettuali nei medesimi comparti di specializzazione.

L'ottima performance del commercio internazionale dell'Italia nel 2007 (in termini assoluti e rispetto ai maggiori Paesi Europei) e il contenimento degli effetti dell'aumento del prezzo del petrolio (grazie al continuo apprezzamento del tasso di cambio € / \$) non devono limitare un'attenta valutazione sul medio-lungo periodo (già nella prima parte del 2008 il tema del costo del petrolio ha dato pesanti messaggi alla nostra economia). Le analisi più accreditate rilevano che l'evoluzione dell'industria italiana negli ultimi anni non è stata penalizzata dall'organizzazione produttiva del distretto, ma dalla sua peculiare specializzazione produttiva. Le produzioni tipicamente italiane sono state particolarmente esposte alle pressioni competitive provenienti dai produttori dislocati nei paesi emergenti. Peraltro l'affermazione di questi produttori è in parte spiegata dall'intensificazione dei processi di delocalizzazione ed esternalizzazione produttiva nei paesi a basso costo del lavoro, anche ad opera di imprese distrettuali. La crescente integrazione produttiva mondiale è stata facilitata dall'avvento e dalla diffusione dell'ICT, ambito nel quale il nostro sistema produttivo registra qualche debolezza.

La centralità del territorio, fondante delle forme organizzative dei distretti e dei clusters, può perdere di significato se la risposta delle imprese del distretto al nuovo contesto competitivo è difensiva e si limita solamente a ricercare costi del lavoro più contenuti tramite processi di delocalizzazione o esternalizzazione produttiva. Viceversa, è possibile un nuovo percorso di sviluppo, che non abbandona il territorio, ma riparte proprio da esso, valorizzando la ricchezza del tessuto economico-sociale, che alimenta le economie esterne e i vantaggi localizzativi dei distretti spingendo verso una maggiore qualità dei prodotti³⁶.

E' a questo scenario che deve guardare la Strategia SCP cercando di fornire elementi utili alla sua valorizzazione e rafforzamento nel medio e lungo periodo e cercando di influire sul sistema normativo e degli incentivi affinché siano intercettate le esigenze delle reti di PMI e dei sistemi distrettuali.

Nel recente passato, nonostante l'importanza dei distretti nella realtà economica italiana e le opportunità che tali sistemi offrono per attuare politiche ambientali, la gestione sostenibile delle

³⁶ Note economiche del Centro Studi Confindustria, L'industria italiana protagonista della ripresa, 2007 2/2007

aree produttive non è stata oggetto di interventi normativi specifici né di azioni politiche. Tuttavia, la consapevolezza che un approccio esteso ad un intero ambito produttivo può coniugare in maniera più efficiente la tutela dell'ambiente e le esigenze economiche delle imprese è stata maturata da parte di alcune realtà locali che hanno realizzato progetti di avanguardia con questo obiettivo. A seguito di tali progetti pilota è nata l'iniziativa della rete CARTESIO³⁷ "per la gestione sostenibile di Cluster, Aree Territoriali e Sistemi d'Impresa Omogenei", la cui finalità principale è promuovere, sostenere e diffondere un approccio cooperativo alla governance territoriale mirato a potenziare e valorizzare i percorsi locali verso la sostenibilità.

Il Ministero dell'Ambiente, che nell'ambito della costruzione della Strategia SCP, porta avanti esperienze analoghe, ha attivato un dialogo con tale rete allo scopo di estenderne ulteriormente il raggio di azione.

La struttura del distretto, caratterizzata dalla presenza di segmenti di filiera o da filiere complete (decine o centinaia di PMI che lavorano spesso in serie o in parallelo nel ciclo di lavorazione degli stessi prodotti), facilita lo scambio di informazioni tra i diversi soggetti e quindi la valutazione del ciclo di vita dei prodotti ed il controllo delle sue fasi. Valorizzando questa caratteristica, la Strategia SCP mirerà a diffondere l'ecoinnovazione di prodotto nei distretti industriali, nella convinzione che possa diventare determinante una competizione basata sulla qualità del prodotto che esce dal distretto e, in particolare, sulla sua qualità ambientale. In sostanza si può ipotizzare che attraverso la costruzione e l'applicazione di opportuni strumenti (disciplinari di produzione, indicazioni di migliori pratiche, strumenti di certificazione ambientale, ecc.), sia possibile definire una sorta di DOC sui prodotti del distretto che ne garantisce la migliore qualità (ambientale e sociale). A questo scopo promuoverà la costituzione di consorzi tra fornitori, produttori e importatori e utilizzatori di materiali, semilavorati e componenti e favorirà la creazione di nuove partnership tra ricerca, imprese e capitali finanziari, con il coinvolgimento degli Enti Locali, per la realizzazione di programmi di ricerca e sviluppo volti a favorire l'avanzamento tecnologico ed il miglioramento dei prodotti e dei processi produttivi.

Analogamente, accanto alla qualificazione ambientale effettuata nell'ambito dei distretti, si terrà conto di valorizzare le aggregazioni di imprese "verticali", ovvero le filiere industriali.

In sintesi appare opportuno sottolineare come centrale ***l'approccio territoriale*** all'analisi e alla gestione dei problemi, e alla costruzione di progetti ed iniziative. Il territorio come luogo dove si costruiscono relazioni, di condividono progetti, si realizzano sinergie.

Un approccio simile vale anche per altri settori per i quali si possono riconoscere molte similitudini con i distretti industriali.

Il riferimento va a quelli che possono essere definiti "distretti alimentari" famosi nel mondo per la produzione di particolari prodotti (si pensi al parmigiano o al chianti) dove il territorio e le comunità locali sono la garanzia di qualità del marchio.

Lo stesso per le aree a vocazione turistica. Anche per queste realtà un'azione di sistema, in cui le pubbliche amministrazioni, gli operatori privati e l'intera collettività locale collaborano a costruire progetti e a definire regole, può permettere la valorizzazione del prodotto, sia esso un alimento o un servizio, e nell'ottica della sostenibilità.

2.5 Coinvolgere i consumatori verso prodotti, servizi, stili di vita sostenibili

Come già detto, la Strategia SCP riguarda non solo gli aspetti relativi alla Politica Integrata di Prodotto, ma anche quelli relativi al consumo, al ruolo dei consumatori e agli stili di vita che lo influenzano. Si tratta di un settore cui fino ad ora in Italia le politiche pubbliche non hanno dato molto spazio, se non per la parte di tutela dei consumatori rispetto alla salute ed alle frodi, peraltro affidata in gran parte alle Associazioni private di settore, e per quella fiscale.

Per approfondire questo tema, nell'ambito dell'attività del Comitato di Gestione è stato istituito uno

³⁷ Rete per l'azione nelle aree produttive omogenee composta dalle Regioni Emilia-Romagna, Lazio, Liguria, Lombardia e Toscana, con il supporto dall'Ervet e dalla Scuola Superiore S. Anna di Pisa

specifico gruppo di lavoro (vedi Allegato).

2.5.1 Cambiare i modelli di consumo correnti e il modo di percepire il benessere

Un fatto da cui partire è che in assenza di un cambiamento dei comportamenti collettivi/individuali si arriverà ad un inevitabile e progressivo deterioramento delle risorse naturali. Per questo motivo è necessario che la Strategia SCP presti attenzione all'aspetto del consumo e al ruolo dei consumatori.

Per comprendere meglio la direzione verso cui la Strategia SCP dovrebbe andare è opportuno fare una breve riflessione sul concetto di benessere.

Il concetto di benessere dominante è il derivato della pressione che il sistema produttivo esercita sui consumatori attraverso i "mass media", ed è fondato, sia sulla possibilità di scelta, di possesso, di esibizione e di consumo di una vasta gamma di prodotti, sia su una sorta di *materializzazione usa e getta*, in forma di prodotti, di qualsiasi tipo di bisogno.

La spinta ad acquistare nuovi prodotti, e la loro rapida obsolescenza, insieme alla diffusione dei prodotti usa e getta, ha causato un forte aumento della quantità dei prodotti in circolazione. Questo ha in parte vanificato gli effetti della de-materializzazione e del miglioramento della qualità ambientale dei prodotti stessi (in generale i prodotti tecnologici si sono ridotti in dimensione, sono diventati più efficienti e consumano meno risorse) che si sono verificati nel corso del tempo. Infatti il concetto di benessere si è esteso a comprendere oltre ai vecchi anche i nuovi bisogni, con il risultato di sommare ai consumi tradizionali di materiali e risorse, quelli legati ai nuovi prodotti e servizi.

Un ulteriore contributo all'aumento dei consumi viene dai cosiddetti "beni rimedio". Infatti la ormai diffusa consapevolezza che l'ambiente sia sempre più degradato, accompagnata da una non completa informazione e conoscenza delle cause del degrado, ha favorito la diffusione di prodotti che avrebbero la funzione di "correggere" il degrado ambientale o di proteggerne i consumatori. E' questo ad esempio il caso dell'acqua minerale che spesso viene acquistata per il timore, non giustificato, che l'acquedotto non fornisca acqua di buona qualità, mentre, al contrario, l'acqua dell'acquedotto oltre ad avere un prezzo molto inferiore ha qualità non inferiore a quella delle migliori marche di acqua in bottiglia.

Per questo motivo la Strategia SCP dovrà promuovere azioni di informazione ai consumatori, che ne rendano consapevoli le scelte e mirino ad indirizzarle verso l'obiettivo del miglioramento sostenibile della qualità della vita anche attraverso l'affermazione di una nuova concezione di benessere, meno legata al possesso di beni materiali e più attenta alla disponibilità e alla possibilità di accesso a beni e servizi di qualità quali: l'istruzione, la sanità, le offerte culturali e le possibilità di svago, e tutti i servizi alla persona riguardanti la vita di tutti i giorni o, infine, un ambiente fisico e sociale di qualità. Saranno promossi programmi educativi e campagne di comunicazione e sensibilizzazione sia attraverso i mezzi di comunicazione di massa che nell'ambito di corsi scolastici, per incrementare da un lato la consapevolezza dell'impegno che ciascuno deve compiere per tutelare l'ambiente e dall'altro le probabilità di successo di tale impegno.

Le istituzioni dovranno promuovere e sostenere questo processo culturale, anche attraverso l'esempio, stimolando riflessioni presso il proprio personale e presso la comunità e realizzando interventi, anche sperimentali.

2.5.2 Luci e ombre nei comportamenti dei consumatori italiani

I consumatori italiani in genere dimostrano una ancora limitata sensibilità ambientale e una scarsa propensione al cambiamento degli stili di vita; inoltre storicamente hanno una limitata consapevolezza dei propri diritti e doveri e non dimostrano di essere animati dal senso civico e dall'interesse per il bene comune che sarebbero auspicabili.

La Strategia SCP può contribuire a rafforzare alcuni comportamenti positivi, prendendo ad esempio casi di eccellenza e utilizzando alcune leve strategiche, quali quella della Grande Distribuzione come anello di congiunzione tra produttore e consumatore, e quella dell'educazione

ambientale, come veicolo di diffusione di conoscenza e sensibilità ambientale verso le generazioni più giovani che a loro volta se ne fanno portatrici verso i familiari.

Accanto ad alcuni dati che confermano la limitata attenzione dei consumatori italiani alla sostenibilità, quali ad esempio il numero di automobili pro capite, tra i più alti al mondo³⁸, il tasso di raccolta differenziata, molto lontano dall'obiettivo del 40% che era previsto dalla L.296/2006 entro il 31 dicembre 2007, la produzione pro capite di rifiuti, in crescita rispetto agli anni precedenti o lo scarso interesse verso i prodotti muniti di eco-etichettatura come l'Ecolabel Europeo³⁹, si riscontrano alcuni segnali positivi che occorre cogliere e incoraggiare. Vi è infatti un aumento di attenzione dei consumatori alla qualità ambientale intesa come benefici per la salute, ad esempio nel caso dei prodotti alimentari biologici il cui mercato è in crescita, o quando abbia una connotazione di sostenibilità etico-sociale. Questa tendenza è stata avvertita dai produttori e già in diversi casi si vede che la pubblicità punta sulla qualità ambientale, principalmente sulla scia dell'attenzione mediatica all'emergenza del riscaldamento globale. E' questa comunque una prassi che dovrà essere opportunamente regolamentata affinché non siano diffusi messaggi ingannevoli e alimentate credenze infondate.

Esistono segmenti avanzati e casi di eccellenza che potrebbero trasformarsi da nicchie a esempi pratici da mettere in atto da parte di gruppi più consistenti, quali ad esempio le reti e i gruppo di acquisto solidali e di consumo critico.

Nel seguito sono illustrate alcune "buone pratiche" emergenti anche in Italia che la Strategia SCP potrà contribuire a diffondere: il "consumo critico", il "commercio equo e solidale" e i "gruppi di acquisto".

Il consumo critico è la pratica, attuata da singoli o gruppi di consumatori, di organizzare gli acquisti e i consumi in modo da accordare la preferenza ai prodotti che posseggono requisiti di qualità differenti da quelli comunemente riconosciuti dal consumatore medio.

Nel concetto di consumo critico sono compresi gli acquisti non solo di beni materiali ma anche di servizi, ad esempio inerenti il risparmio (finanza etica), le telecomunicazioni, l'informatizzazione, la mobilità sostenibile (biciclette, trasporti pubblici, car sharing, noleggino, ecc) ed anche i comportamenti virtuosi come la razionalizzazione dei consumi e la riduzione degli sprechi (evitare consumi non necessari e i beni superflui, separare i propri rifiuti e seguire correttamente le procedure per il loro smaltimento, favorire il riuso, il riciclo, la riparazione dei beni piuttosto che la loro sostituzione, ecc).

Il Commercio equo e solidale (fair trade), in crescita in Italia, è basato su una relazione paritaria fra tutti i soggetti coinvolti nella catena di produzione e commercializzazione, dai produttori ai consumatori, e perciò promuove il rispetto dei diritti umani, la giustizia sociale ed economica, la crescita della consapevolezza dei consumatori, l'educazione e l'informazione.

In pratica il commercio equo e solidale si realizza attraverso l'acquisto diretto, presso piccoli produttori del Sud del Mondo, di prodotti tipici prevalentemente agro-alimentari e artigianali di quei Paesi e la loro vendita diretta ai consumatori di altri Paesi. Lo scopo è eliminare gli svantaggi, in termini di prezzo, per produttori e consumatori che sono imputabili alla lunghezza della usuale catena di intermediari commerciali, favorendo anche processi di indipendenza economica nel Sud del mondo

Di questo approccio alternativo al commercio convenzionale occorre valorizzare anche gli aspetti ambientali, favorendo le produzioni tipiche locali del Sud del Mondo (caffè, cioccolato, ecc.) rispetto a quelle meno tipiche. Questo approccio non è in contraddizione con l'obiettivo della cosiddetta "filiera corta", in quanto si tratta di prodotti locali, che non vengono prodotti in Italia.

I Gruppi di Acquisto (GA) sono gruppi organizzati di persone mosse da obiettivi comuni di acquisto; essi possono raggiungere una massa critica che consente loro di rivolgersi direttamente ai produttori ed ottenere risultati concreti, in termini di qualità dei prodotti e di prezzo, dividendo i profitti della distribuzione con i produttori.

Con la costituzione dei GAS (Gruppi di Acquisto Solidale) all'obiettivo economico se ne sono

³⁸ l'Italia, fra i paesi europei, conta il più alto numero di automobili in rapporto agli abitanti (58 auto ogni 100 abitanti)

³⁹ vedi il caso di Lucart che preferisce pubblicizzare più del logo Ecolabel, poco conosciuto tra i consumatori privati, un'icona che mostra gli "alberi risparmiati"

aggiunti altri quali: la valorizzazione ambientale ed etico sociale dei prodotti e la promozione di prodotti alimentari locali, specie di piccoli produttori spesso esclusi dai canali della grande distribuzione, che offrono maggiori garanzie sulla salubrità dei metodi di coltivazione e produzione (ad es. minor uso di prodotti chimici). I GAS, ai quali la finanziaria 2008 (commi 266-268) concede esenzioni fiscali qualora siano costituiti in associazione, favorendo il consumo di prodotti di stagione contribuiscono alla riduzione degli impatti ambientali derivanti dai trasporti da Paesi lontani e dalle coltivazioni in serra ed inoltre contribuiscono a tutelare le colture locali e quindi la cultura, le tradizioni, gli odori e i sapori che rischierebbero, altrimenti, di scomparire.

Attualmente in Italia sono censiti circa quattrocento GAS, ma è probabile che ve ne siano altri sfuggiti al censimento in ragione del fatto che spesso sono costituiti in modo informale.

2.6 Valorizzare il ruolo di alcuni soggetti chiave

Alcuni attori del sistema di produzione e consumo possono svolgere un ruolo chiave trainante per l'intero sistema, verso la sostenibilità, grazie al proprio raggio d'azione, alla visibilità o al peso economico. In particolare essi possono agire in modo trasversale sia lato consumo che lato produzione.

E' importante quindi prevedere un coinvolgimento specifico di tali soggetti, la cui acquisizione di consapevolezza ed il cui impegno attivo, possono avere un effetto moltiplicatore per la diffusione di modelli di produzione e di consumo sostenibili.

2.6.1 La grande distribuzione organizzata (Grande Distribuzione Organizzata)

2.6.1.1 POTENZIALITÀ E OPPORTUNITÀ NELLA GDO

La funzione di intermediazione commerciale su larga scala svolta dalla GDO le conferisce un ruolo chiave nella gestione degli impatti ambientali legati all'intero "ciclo di vita" dei prodotti.

Le catene della GDO possono infatti svolgere una funzione di traino nei confronti dei propri fornitori verso innovazioni di processo e di prodotto; inoltre esse possono amplificare l'eccellenza ambientale sul mercato in quanto in grado di rafforzare la credibilità dell'immagine ecologica dei prodotti e dei produttori, sostenendone le campagne di marketing "verde", stimolando l'interesse e la sensibilità dei consumatori, promuovendo scelte più informate e consapevoli e modelli di consumo più sostenibili.

La Commissione Europea ha sottolineato l'importanza della GDO nell'ambito della costruzione del Piano d'Azione Europeo per SCP avanzando proposte, ancora in via del tutto preliminare, riguardanti un possibile marchio di eccellenza per i soggetti europei della GDO impegnati in azioni di sostenibilità⁴⁰.

Alcune aziende della GDO in Italia hanno almeno in parte intrapreso iniziative e programmi legati al consumo e produzione sostenibili. Va menzionato, infatti, che la GDO è stata una delle principali artefici dell'affermazione dell'Ecolabel in alcuni settori dei prodotti di consumo. In particolare l'interesse di alcune catene di distribuzione verso l'ottenimento del marchio Ecolabel per alcuni prodotti a proprio marchio ha stimolato piccole imprese a chiedere l'Ecolabel per ritagliarsi delle quote crescenti di mercato. In altri casi sono stati alcuni fornitori (es. Cartiera Lucchese) a proporre il prodotto etichettato per rispondere alle tendenze di acquisto della GDO e dei consumatori, aprendosi nuovi spazi competitivi. Si può dire che in molti casi il consumatore italiano "medio" si è avvicinato a Ecolabel o a prodotti Bio per la prima volta in un supermercato.

Un altro caso significativo di domanda ambientale registrato negli ultimi anni proveniente dalla GDO in Italia riguarda il settore alimentare; le catene della GDO si sono mostrate disponibili ad assecondare le nascenti tendenze del consumo alimentare "ecologico" puntando strategicamente sulla certificazione dei prodotti e sulla creazione di proprie linee dedicate al comparto biologico o a lotta integrata. Si punterà anche a introdurre una politica degli approvvigionamenti della GDO che

⁴⁰ Background Document to the consultation on the Action Plans on Sustainable consumption and production and Sustainable industrial policy, 2007

privilegi i prodotti di stagione e derivanti da una “filiera corta”, ovvero di canali distributivi brevi che minimizzino la distanza tra luogo di produzione e consumatore, e che ne promuova l’acquisto presso il consumatore, anche la sperimentazione di strumenti informativi innovativi, quali la “carbon label”⁴¹.

Va anche rilevato, lato produzione, che tali opportunità hanno riguardato spesso le PMI (specie per alcuni prodotti Ecolabel) e hanno permesso a molte aziende agricole di differenziare e ampliare la propria offerta. In altre parole, la maggiore attenzione alla sostenibilità della propria offerta porta in molti casi ad una valorizzazione del tessuto produttivo italiano o locale rispetto a quanto facciano altri tipi di logiche.

La Strategia SCP dovrebbe quindi valorizzare il potenziale valore aggiunto che la GDO può fornire sia rispetto alla comunicazione con i consumatori (comunicazione nei punti vendita, stampa aziendale) che con i fornitori.

L’avvio di accordi con la grande distribuzione può permettere di affrontare temi cruciali come la questione degli imballaggi, la filiera corta sopra richiamata ecc.

Poiché non esistono interventi sistematici e di ampia scala sul tema SCP da parte della GDO, ma solo iniziative frammentarie o non sufficientemente sinergiche tra loro, sarà opportuno elaborare una metodologia di intervento e prevedere la sua comunicazione e diffusione coinvolgendo le principali imprese di GDO nella sua preparazione.

2.6.1.2 PROGETTO SPERIMENTALE SCP MATTM-COOP ITALIA

Il Ministero dell’Ambiente ha sottoscritto un Protocollo di Intesa con COOP ITALIA, centrale di acquisto della Lega delle cooperative, per sperimentare sul campo la capacità della GDO di promuovere modelli di produzione e consumo sostenibili. Tale accordo pilota è stato fatto con COOP ITALIA, in quanto questa porta avanti già da tempo una serie di iniziative di sostenibilità riguardo ad una vasta gamma di prodotti alimentari e non, ma sarà esteso anche agli altri soggetti della GDO.

Mentre finora le iniziative intraprese dalla GDO per la sostenibilità dei prodotti e dei consumi sono state di tipo prevalentemente “orizzontale”, ossia relative ad aspetti comuni a più processi o a più prodotti (ad esempio: gli imballaggi, il consumo energetico, la produzione di CO₂, i rifiuti, ecc.), l’esperienza pilota prevista dall’accordo con COOP Italia punta a realizzare anche azioni “verticali” per il miglioramento della sostenibilità ambientale economica e sociale di specifiche filiere produttive. Tali azioni, basate sull’analisi dell’intero ciclo di vita dei prodotti (materie prime, trasformazione e produzione, distribuzione, consumo, fine vita), punteranno all’introduzione di processi di eco-innovazione nei punti più significativi di tali filiere, con il concorso di tutti gli attori interessati, ed alla loro promozione con specifiche campagne di comunicazione.

Il risultato di queste esperienze si dovrà tradurre in iniziative sul fronte della produzione, stimolando miglioramenti tecnologici o organizzativi presso i fornitori della GDO e sul fronte del consumo, individuando modalità di comunicazione della qualità ambientale del prodotto, il suo corretto uso, la corretta dismissione dell’imballaggio e del prodotto stesso.

2.6.2 La Pubblica Amministrazione

La Pubblica Amministrazione deve avere un ruolo di esempio nei confronti dei cittadini anche sulle tematiche della Produzione e del Consumo Sostenibili, cominciando essa stessa a introdurre politiche e strumenti di gestione sostenibile dei servizi erogati e dei propri consumi.

Per favorire il cambiamento dei comportamenti” è utile avviare, in ogni Ente Pubblico, percorsi di che portino verso l’adozione di un sistema di gestione ambientale secondo lo schema del regolamento europeo 761/2001 (EMAS). L’EMAS permette, infatti, alle Amministrazioni di

⁴¹ La carbon label, sulla base di un’analisi Lca, dovrebbe comunicare il quantitativo di emissioni di CO₂ proprie della filiera “from farm to fork” del prodotto di riferimento, in modalità B2C. Il MATTM valuterà l’opportunità di aggiungere informazioni su altri categorie di impatto parimenti importanti per un prodotto alimentare (sostanze pericolose – rendendo evidenza di genere di fitofarmaci, erbicidi, fertilizzanti usati di eventuale uso di antibiotici, ecc.). Una volta stabilite informazioni da fornire e logo, analizzando analoghi studi condotti dalla Gran Bretagna, sarà avviata apposita sperimentazione nell’ambito dell’intesa COOP ITALIA-MATTM.

conoscere gli impatti ambientali (diretti ed indiretti),ⁱ e di individuare le misure da intraprendere per contenerli.

A questo proposito il Ministero dell'Ambiente, che già concluso uno studio di fattibilità per la arrivare alla Registrazione EMAS del Ministero, dovrà valutare le indicazioni dello studio per mettere in atto i passi successivi per avviarsi verso la registrazione EMAS.

Altrettanto importante, per il percorso "cambiamento dei modelli di consumo", sarà la piena attuazione del Piano d'Azione Nazionale sul GPP che rappresenta uno strumento cardine per le politiche di sostenibilità delle pubbliche amministrazioni. Infatti il GPP:

- favorisce la diffusione di modelli di consumo e di acquisto sostenibili anche presso le aziende private e i singoli cittadini, attraverso il ruolo di esempio che le PA possono rivestire nei confronti dell'opinione pubblica;
- favorisce la razionalizzazione della spesa pubblica, da un lato tramite la diffusione di una cultura attenta a contenere i consumi non necessari non solo presso chi materialmente effettua gli acquisti ma anche da parte del personale che a vario titolo opera presso gli uffici pubblici, dall'altro tramite la diffusione di un approccio che prende in considerazione il costo effettivo, includendo, accanto al prezzo, anche i costi indiretti (connessi all'utilizzo e allo smaltimento del prodotto stesso);
- favorisce l'integrazione delle considerazioni ambientali nelle altre politiche dell'ente, coinvolgendo in modo trasversale settori che tradizionalmente non si occupano di ambiente (economato) e settori che possono incidere notevolmente sulle prestazioni ambientali dell'ente, quali i trasporti, le infrastrutture e l'edilizia.
- stimola le imprese a investire in R&S, sia per poter meglio rispondere alle più avanzate esigenze della pubblica amministrazione, sia, più in generale, per potere mettere sul mercato prodotti e soluzioni più competitive sia dal punto di vista economico che ambientale. In questo modo la domanda pubblica può costituire un importante volano per orientare l'offerta a qualificarsi verso l'ecoinnovazione⁴².

Va inoltre sottolineato come l'Amministrazione Pubblica possa giocare un ruolo importante nella diffusione di innovazioni tecnologiche ambientali sul mercato, attraverso forme di procurement innovative. Si tratta di prevedere nei capitolati d'appalto prescrizioni tecniche più "avanzate", che spingano le imprese ad andare oltre le migliori tecnologie attualmente disponibili (si pensi al meccanismo del finanziamento tramite terzi legato al raggiungimento di prestazioni ambientali nel settore dell'efficienza energetica, o ai meccanismi delle "varianti", dove attraverso l'utilizzo di punteggi premianti si premiano le soluzioni più innovative).

In tal modo l'industria è incentivata a investire in soluzioni innovative sapendo di poter raggiungere economie di scala e penetrare sul mercato grazie all'interesse della PA. Questo approccio è valido sia applicato ai prodotti che ai servizi (nel campo dell'approvvigionamento energetico o tra i modi di trasporto) che presentano vantaggi e hanno un impatto ambientale più limitato rispetto alle alternative convenzionali.

Infine la Pubblica amministrazione può ridurre gli impatti ambientali causati indirettamente dalla propria attività e di quella di altri soggetti, attraverso l'applicazione di strumenti valutativi come la Valutazione Ambientale Strategica, e attraverso l'introduzione di altre strumenti come ad esempio quello della Contabilità ambientale.

⁴² Si veda il Piano d'azione per la Sostenibilità Ambientale dei consumi nel settore della Pubblica Amministrazione (ovvero Piano Nazionale d'Azione sul Green Public Procurement – PAN GPP) adottato con il decreto interministeriale n.135/08, pubblicato sulla GU n.107 del 8.5.08

3 LE PRINCIPALI LINEE DI INTERVENTO

Nel seguito sono descritte le linee di azione individuate allo scopo di favorire l'affermazione di modelli di produzione e consumo sostenibili all'interno del sistema socio economico italiano.

Si tratta di proposte che saranno oggetto di discussione e confronto con i soggetti interessati e sono suscettibili di integrazioni e di modifiche a seguito dei risultati di progetti avviati dal Ministero dell'Ambiente, dei risultati dei gruppi di lavoro istituiti dal Comitato di Gestione (vedi Allegato) e della discussione che si svolgerà nel più ampio contesto della Revisione della Strategia Nazionale per lo Sviluppo Sostenibile.

La Strategia SCP investe molti diversi settori anche di competenza di altri Ministeri o soggetti istituzionali il cui coinvolgimento è quindi uno degli obiettivi principali della stessa Strategia.

Nell'attesa che si consolidi questa collaborazione, il Ministero dell'Ambiente, Direzione Salvaguardia Ambientale, ha comunque avviato alcuni progetti pilota e gruppi di lavoro che sono indicati nel paragrafo che segue.

Laddove possibile viene data un'indicazione del tipo di contributo che ciascuna azione può dare rispetto agli obiettivi di sostenibilità individuati dal Documento.

3.1 Azioni proposte

Sulla base delle considerazioni fin qui svolte, la Strategia SCP dovrebbe concentrarsi, in particolare, su alcune linee d'azione mirate da un lato a rendere più sostenibili i processi produttivi ed i prodotti e dall'altro a favorirne la diffusione sul mercato, sulla base di strumenti di valutazione condivisi e credibili.

3.1.1 Favorire la diffusione e la conoscenza degli strumenti esistenti di analisi, gestione e comunicazione delle prestazioni ambientali di prodotti e processi e sperimentarne di nuovi

Le principali azioni che potranno contribuire alla diffusione di sistemi di analisi, gestione e comunicazione ambientale (EMAS, Ecolabel, etichette varie) sono:

- realizzare campagne informative rivolte ai consumatori sull'Ecolabel Europeo e sulle altre etichettature di prodotto esistenti, anche coinvolgendo la GDO e promuovendo programmi educativi specifici presso le reti RAI e le scuole o utilizzando canali istituzionali del tipo dei "Pubblicità progresso";
- campagne di informazione e specifici corsi di formazione;
- porre un freno alle pratiche commerciali sleali, secondo i dettami della Direttiva 2005/29/CE⁴³, del Regolamento CE n. 2006/2004 e secondo le pertinenti norme ISO;
- promuovere un uso di EMAS che presti maggiore attenzione alla sostenibilità dei prodotti, e non solo a quella dei processi;
- valorizzare le sinergie tra le PMI e tra pubblico e privato per creare sistemi di registrazione EMAS o di etichettatura dei prodotti "a rete" sul territorio (nei distretti, negli APO, nelle APEA⁴⁴, ecc);
- promuovere studi e sperimentazioni per definire, sulla base della struttura dell'"EPD®", una nuova etichetta che descriva in modo chiaro, sintetico e attendibile le qualità ambientali di processi, prodotti e servizi e sia utilizzabile sia nei rapporti tra imprese sia nei confronti dei consumatori, cogliendo l'opportunità per una semplificazione dello strumento che contribuisca ad una sua diffusione su scala più ampia;

⁴³ Direttiva del 11 maggio 2005, relativa alle pratiche commerciali sleali tra imprese e consumatori nel mercato interno

⁴⁴ APEA: Area industriale che, attraverso un soggetto gestore, riesce a garantire la presenza di infrastrutture e servizi in grado di coniugare lo sviluppo di imprese con la tutela del territorio.

- contribuire alla realizzazione di una banca dati LCA cui le imprese e in particolare le PMI possano attingere in modo da poter padroneggiare autonomamente strumenti di analisi e comunicazione delle prestazioni ambientali quali la stessa LCA e l'EPD;
- Promuovere l'adesione ad EMAS della PA.

3.1.2 Promuovere la progettazione ecocompatibile dei prodotti e sostenere l'innovazione tecnologica ambientale nei cicli produttivi

Per promuovere e supportare lo sviluppo tecnologico, l'innovazione e la diffusione di prodotti e servizi sostenibili, è opportuno punterà alla:

- promozione della ricerca applicata;
- promozione della formazione e dell'aggiornamento professionale in materia ambientale;
- diffusione dell'informazione sulle migliori tecnologie ed innovazioni;
- promozione della progettazione ecologica dei prodotti, in attuazione delle norme comunitarie (vedi ad es. la Direttiva EUP – Energy Using Products, recepita dal D.lgs n.201 del 6/11/2007).

Queste azioni potranno essere efficacemente realizzate con il coinvolgimento di Università ed enti di ricerca. Inoltre saranno promossi:

- il sostegno al mercato dei prodotti con migliori qualità ambientali;
- la diffusione dell'informazione sulla qualità ambientale dei prodotti, anche utilizzando canali istituzionali del tipo dei "Pubblicità progresso";
- la gestione coordinata degli strumenti finanziari e normativi già messi in campo dalle pubbliche Amministrazioni locali e centrali;
- le occasioni per favorire azioni sinergiche tra imprese che operano nel campo della produzione e del commercio, enti di ricerca, e pubblica amministrazione.

3.1.3 Promuovere gli acquisti verdi da parte della PA (GPP) e dei privati (GP)

Nell'ambito Strategia SCP, come affermato dalla Commissione europea, agisce in forte sinergia il Piano d'Azione Nazionale GPP, approvato con Decreto Interministeriale n.135 del 2008. In questa logica il Comitato Interministeriale istituito dal DM MATTM del 18 ottobre 2007 si è occupato sia della gestione del Piano d'Azione Nazionale per il GPP sia dello sviluppo della Politica integrata di Prodotto nell'ambito più ampio della SCP.

Il GPP è una leva fondamentale per la diffusione di modelli di acquisto e quindi di produzione e consumo sostenibili e l'impostazione europea della SCP ne promuove le finalità rafforzando tutti quegli strumenti conoscitivi e di analisi degli impatti ambientali che sono alla base della individuazione di prodotti e servizi con prestazioni ambientali migliori.

In relazione al ruolo di esempio nei confronti della collettività, sarà valutata la possibilità di introdurre gradualmente per la PA l'obbligo di acquistare beni e servizi con caratteristiche ambientali non inferiori a quelle definite dai criteri ambientali minimi nel PAN GPP (arredi, cancelleria, servizi energetici, ecc);

Oltre al GPP che riguarda gli acquisti della PA, la Strategia SCP promuoverà la diffusione del GP, gli acquisti verdi nel privato, in particolare nei settori che svolgono un ruolo chiave per la diffusione di prodotti e comportamenti sostenibili, come la GDO, tra gli operatori dei settori prioritari (edilizia, trasporti, alimentazione e turismo), ma anche tra il grande pubblico.

3.1.4 Promuovere azioni sinergiche tra PMI (in particolare nei distretti) per la gestione sostenibile di processi e prodotti

Verranno promossi progetti che, attraverso le azioni sinergiche tra le aziende e gli Enti Locali nell'ambito di aree definite (distretti, APO, APEA, ecc), favoriscano il miglioramento degli impatti ambientali che incidono sul territorio, **valorizzando al contempo la qualità ambientale dei**

prodotti, a beneficio della competitività dell'intero sistema di aziende insediate.

A questo proposito l'esempio delle APEA andrebbe esteso e rafforzato alle aree territoriali dove non sono ancora presenti, anche attraverso forme di incentivi.

3.1.5 Sostenere il mercato dei prodotti con migliori qualità ambientali

Verranno promossi progetti per sostenere il mercato dei prodotti con migliori qualità ambientali, non solo valorizzandoli attraverso il GPP e promuovendoli presso i consumatori, ad esempio attraverso la GDO, ma anche supportando l'investimento sostenuto dalle aziende produttrici.

Oltre ad utilizzare canali di promozione istituzionale tipo "pubblicità progresso", la Strategia SCP dovrà contribuire a costruire un quadro di riferimento all'interno del quale il cittadino possa giocare un ruolo attivo e scegliere prodotti più sostenibili, grazie a campagne di informazione, politica dei prezzi, campagne di educazione, ecc.

3.1.6 Promuovere modelli di consumo e stili di vita sostenibili

Il cambiamento degli stili di vita è questione certamente complessa per le forti implicazioni sociali e territoriali del concetto stesso di "stile di vita" e per la sua forte componente soggettiva. Inoltre il cambiamento delle abitudini è strettamente legato alla disponibilità di alternative confrontabili che a volte, come nel caso dei trasporti, dipendono dalla presenza di infrastrutture ed attrezzature urbane e territoriali la cui realizzazione comporta tempi e costi elevati.

Fondamentale infine è la disponibilità di prodotti a ridotto impatto ambientale, riconoscibili attraverso specifiche etichette ambientali.

In ogni caso la promozione di stili di vita più sostenibili richiede iniziative di educazione al consumo ed ai comportamenti sostenibili⁴⁵ e di informazione ai cittadini sui temi ambientale, sociale ed economico, sia mediate da attori come la GDO, sia direttamente attraverso strumenti come la "pubblicità progresso", su cui i consumatori potranno costruire comportamenti e scelte consapevoli. A questo riguardo saranno intensificate le azioni per contrastare e sanzionare le pubblicità ingannevoli e ambientalmente scorrette.

Saranno infine promosse ed incentivate pratiche di acquisti sostenibili da parte dei gruppi di consumatori organizzati (GA e GAS).

3.1.7 Utilizzare gli strumenti economici

Coerentemente con quanto avviene in sede UE, dovrebbero essere valutate le implicazioni di un uso più esteso dei diversi strumenti economici, siano essi incentivi a favore di azioni virtuose, o penalizzazioni fiscali che applicano il principio di "chi inquina paga", o metodi per includere nel prezzo di vendita dei prodotti/servizi i costi ambientali che altrimenti ricadrebbero sulla collettività, ecc. Su questo tema il Comitato di Gestione ha attivato uno specifico gruppo di lavoro con il compito di analizzare e proporre soluzioni, coerenti con le indicazioni della Commissione Europea, da attuarsi in modo coordinato tra vari livelli centrale e locali per incentivare i comportamenti ambientalmente virtuosi.

3.2 Azioni promosse o coordinate dal Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare – direzione DSA

Nell'ambito delle attività del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare saranno portate avanti dalla competente DSA alcune linee di azione e progetti strategici, che possono essere raggruppati in 4 aree tematiche: distretti industriali, turismo, acquisti verdi e GDO di seguito sinteticamente descritti:

⁴⁵ Vedi ad esempio il citato l'Accordo di Programma sull'Educazione Ambientale stipulato tra il Ministero dell'Ambiente ed il Ministero della Pubblica Istruzione

3.2.1 Approccio territoriale per la gestione delle attività produttive e sviluppo della qualità ambientale nei distretti

- coordinamento di un gruppo di lavoro sui distretti, in collaborazione con la Rete Cartesio: il gdl ha tra gli obiettivi quello di formulare una proposta di qualificazione/certificazione ambientale specifica per le filiere produttive distrettuali. Tale qualificazione/certificazione dovrebbe applicarsi, sia a soluzioni di prevenzione e gestione del territorio, per mitigare/prevenire gli impatti ambientali, sia ai prodotti che escono dai distretti per valorizzarli dal punto di vista della loro qualità ambientale.
- valutazione e sperimentazione, coerentemente con la revisione in corso a livello europeo degli strumenti EMAS ed Ecolabel allo scopo di favorire la loro diffusione presso le PMI, di approcci semplificati applicabili a queste imprese. Tali approcci potranno essere inoltre premiati anche attraverso la semplificazione delle procedure autorizzative per le imprese certificate;
- promozione e stipula di accordi di programma con aree distrettuali interessate a intraprendere percorsi innovativi nell'ambito della costituenda Strategia SCP. In particolare è operativo l'Accordo di Programma per la adozione e sperimentazione di una procedura volta a conseguire un marchio ambientale di prodotto nella filiera del mobile di Pordenone (sottoscritto da MATTM, Regione Friuli Venezia Giulia, Provincia di Pordenone, CCIAA, ASDI, Unione degli industriali di Pordenone, Consorzio tra imprese COMAD, CGIL, CISL, UIL e Consorzio del Mobile Livenza). E' in corso di attivazione un analogo Accordo di Programma per il distretto della concia di Arzignano (Vicenza).

3.2.2 Approccio territoriale per la gestione delle attività turistiche

- La DSA promuoverà approcci di gestione delle aree turistiche che coniughino l'integrazione tra i diversi strumenti di gestione e comunicazione ambientale con l'approccio di analisi e valorizzazione territoriale.
- In particolare è operativo un progetto attivato con la Provincia di Matera nell'ambito dell'Accordo di Programma per l'applicazione di strumenti di certificazione ambientale al territorio e alle attività turistiche dell'area del Metaponto - sottoscritto da MATTM e Provincia di Matera.

3.2.3 Promozione del GPP e del "green purchasing"

Oltre all'attività di attuazione e gestione del Piano d'Azione Nazionale per il GPP, la DSA è impegnata a realizzare azioni specifiche di promozione degli "acquisti verdi" nel settore privato; in particolare:

- promozione di iniziative di green purchasing nel settore turistico a livello nazionale;
- definizione di proposte per sostenere la diffusione dei Gruppi di Acquisto Solidali.

3.2.4 Azione dirette alla Grande Distribuzione

Per quanto riguarda il contributo che la GDO può fornire per la realizzazione della Strategia SCP, la DSA promuoverà due tipi di iniziative:

- informazione al consumatore utilizzando i canali della GDO;
- studi di filiera per categorie di prodotti significative allo scopo di individuare possibili miglioramenti lungo il ciclo di vita;
- estensione ad altre organizzazioni della GDO di collaborazioni, come quella già avviata con il Protocollo di intesa tra MATTM e COOP Italia, per lo sviluppo di una Politica Integrata di prodotto e di azioni per promuovere il consumo sostenibile.

ALLEGATO

I gruppi di lavoro del Comitato di Gestione IPP GPP

Nell'ambito del Comitato di Gestione IPP GPP, sono stati attivati alcuni gruppi di lavoro tematici, che approfondiranno argomenti funzionali alla definizione della Strategia Italiana SCP e propedeutici alla definizione dei criteri ambientali minimi da emanare nell'ambito del Piano d'Azione Nazionale GPP.

Ciascun Gruppo di Lavoro è coordinato da un membro del Comitato, con la partecipazione del Ministero e di altri soggetti di rilievo nazionale di volta in volta esperti della tematica in oggetto.

Al momento sono stati proposti i seguenti Gruppi di Lavoro:

- **Criteri GPP per gli Ammendanti**, con l'obiettivo di identificare e proporre criteri ambientali per l'acquisto di ammendanti da parte delle PA - coordinamento a cura di ARPA Piemonte;
- **Criteri GPP per i Detersivi**, con l'obiettivo di identificare e proporre criteri ambientali per l'acquisto di detersivi nell'ambito dei contratti di servizio di pulizia delle PA - coordinamento a cura di APAT;
- **Consumo sostenibile**, con l'obiettivo di definire percorsi e proposte per favorire la diffusione del consumo sostenibile, coordinamento a cura di ARPA Toscana;
- **Strumenti di comunicazione ambientale di prodotto**, con l'obiettivo di valutare l'efficacia e l'uso appropriato dei diversi strumenti di analisi e informazione ambientale (EPD, Ecolabel, altri marchi ambientali) allo scopo di fornire input alla strategia italiana per il Consumo e Produzione Sostenibile - coordinamento a cura di ARPA Emilia Romagna e APAT;
- **Criteri GPP per i materiali per l'edilizia**, con l'obiettivo di proporre criteri ambientali per l'acquisto di materiali edili nell'ambito di lavori di manutenzione, ristrutturazione e costruzione degli edifici - coordinamento a cura dell'ENEA;
- **Criteri GPP per i servizi energetici**, con l'obiettivo di proporre criteri e metodologie per l'acquisto di servizi energetici da parte delle PA - coordinamento a cura di ARPA Emilia Romagna;
- **Strumenti di certificazione per i distretti industriali e gli APO**, con l'obiettivo di individuare strumenti di gestione e analisi della sostenibilità ambientale delle attività dei distretti con particolare attenzione all'innovazione ambientale del prodotto che esce dai distretti e alla sua valorizzazione in termini di marketing e immagine - coordinamento a cura del MATTM, in collaborazione con la rete Cartesio.

Oltre a questi gruppi di lavoro, il MATTM con CONSIP ha in corso l'attivazione di diversi altri gruppi di lavoro per la definizione dei criteri GPP per le altre categorie di prodotto/servizio previste dal PAN GPP.

Bibliografia

Studi e pubblicazioni

- ISTAT, “Flussi di materia nell’economia italiana. Anni 1980-2004”, Statistiche in breve, maggio 2007
- “Rapporto Rifiuti 2007”, APAT – Osservatorio Nazionale Rifiuti MATTM, 2008.
- IPTS DG Environment, EIPRO Study (Environmental Impact of PROducts), 2006
- European Commission, Sustainable consumption and production in the European Union, 2004
- Ministero dello Sviluppo Economico, Industria 2015,
- Iraldo, “Ambiente, impresa e distretti industriali”, Franco Angeli, 2002
- Rapporto della Conferenza “Time for Action – Towards Sustainable Consumption and Production in Europe”, 27-29 settembre, Ljubljana, Slovenia
- ISSI, “Rapporto 2007. Lo sviluppo sostenibile in Italia e la crisi climatica”, Edizioni Ambiente
- Vezzoli, Manzini, “Design per la Sostenibilità Ambientale”, Zanichelli, 2007

Documenti di indirizzo e normative

- Background Document to the consultation on the Action Plans on Sustainable consumption and production and Sustainable industrial policy, European Commission 2007
- COM (2003) 302, “Politica integrata dei prodotti. Sviluppare il concetto di “ciclo di vita ambientale”
- COM(2007) 642, Progress Report on the Sustainable Development Strategy 2007
- COM(2007)140, Green Paper on market-based instruments for environment and related policy purposes
- COM(2007)374, Mid-term review of industrial policy. A contribution to the EU’s Growth and Jobs Strategy.
- Commission Communication “An energy policy for Europe” COM(2007
- Comunicazione COM(2004) 38 del 28 gennaio 2004, “Incentivare le tecnologie per lo sviluppo sostenibile: piano d’azione per le tecnologie ambientali nell’Unione Europea”
- Council of the EU, Review of the EU Sustainable Development Strategy (EU SDS) – Renewed Strategy
- Direttiva 2005/32/CE del 6 luglio 2005 relativa all’istituzione di un quadro per l’elaborazione di specifiche per la progettazione ecocompatibile dei prodotti che consumano energia e recante modifica della Direttiva 92/42/CE del Consiglio e delle direttive 96/57/CE e 2000/55/CE del Parlamento europeo e del Consiglio
- DPEF 2008-2011
- High Level Group on Competitiveness, Energy and the Environment, Ensuring future sustainability and competitiveness of European enterprises in a carbon and resource constrained world, 2007
- OCSE, Recommendation of the Council on Material Flows and Resource Productivity, 21 April 2004
- Piano d’Azione Nazionale per la Sostenibilità dei Consumi nel Settore della Pubblica Amministrazione (Piano d’Azione Nazionale per il GPP), gennaio 2008
- SEC (2007) 280, Commission Staff Working Document, “Guide on dealing with innovative solutions in Public Procurement. 10 elements of good practice”
- SEC(2007) 1416, Commission Staff Working Document. Accompanying document to the Communication from the Commission to the Council and the European Parliament - Progress Report on the European Union Sustainable Development Strategy 2007
- Strategia Europea per lo Sviluppo Sostenibile, Rapporto 2007, Italia, a cura del Dipartimento per il coordinamento delle Politiche Comunitarie presso la Presidenza del

Consiglio dei Ministri

- Strategia per lo Sviluppo Sostenibile in Italia, CIPE, 2 agosto 2002

Altro

- Ministero dell'ambiente e della Tutela del Territorio. Direzione generale Salvaguardia Ambientale - Divisione VIII, "Acquisti verdi per la Pubblica Amministrazione: stato dell'arte, evoluzione normativa e indicazioni metodologiche", settembre 2006
- Documento di lavoro preparatorio per la Strategia Nazionale IPP, presentato nel corso del seminario tecnico "Costruire una strategia italiana di Politica Integrata di Prodotto" tenutosi presso il Ministero l'8 maggio 2007
- Verbale del Seminario Tecnico svoltosi il 17 ottobre 2007 presso il Ministero dell'Ambiente sul tema: "Confronto finalizzato alla definizione di una strategia su "Consumo e produzione sostenibile"
- Documenti della RETE CARTESIO (Cluster, ARee Territoriali e Sistemi d'Impresa Omogenei), 2007
- Aggiornamento della Strategia per lo Sviluppo Sostenibile in Italia [bozza di lavoro], Nota Tecnica a cura della Direzione RAS del MATTM, 22 gennaio 2008
- ENEA, Implementazione di politiche di produzione e consumo sostenibile nei paesi europei, marzo 2008